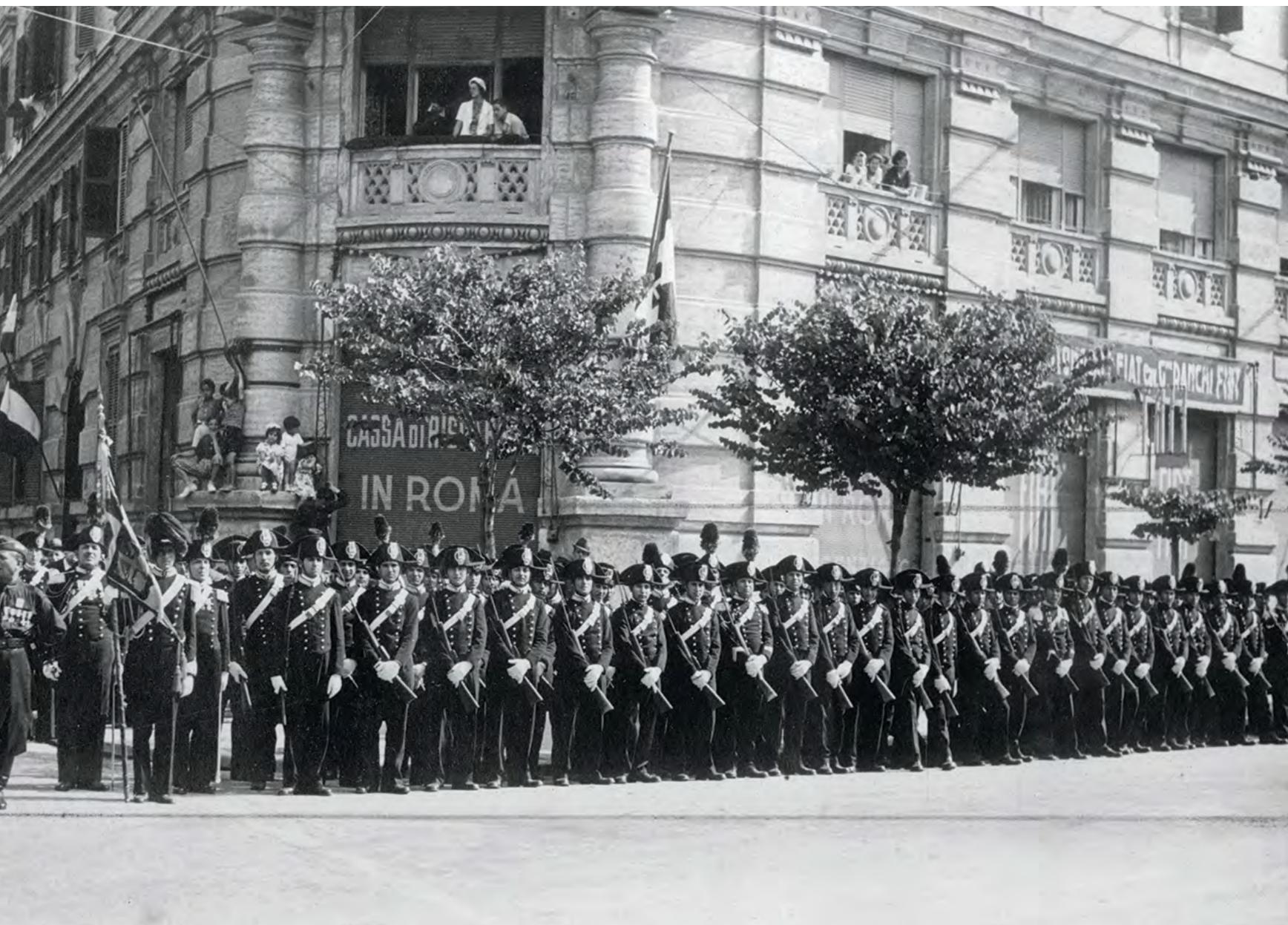


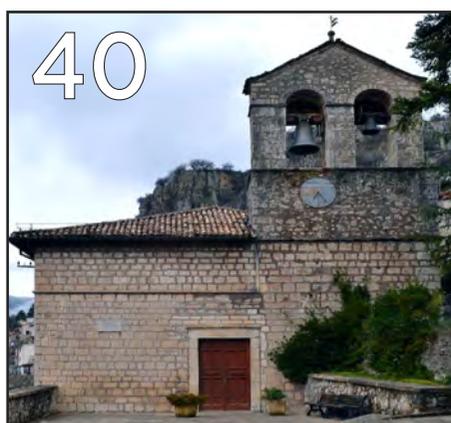
# NOTIZIARIO STORICO

*dell'Arma dei Carabinieri*



# SOMMARIO

N° 3 - ANNO V



*In questo numero una storica caserma restituita alla città di Potenza (pag. 4), il secondo Comandante Generale dei Carabinieri (pag. 12), l'evoluzione degli allestimenti del Museo Storico (pag. 20), la cattura di una temibile banda nel nuorese (pag. 32), un folle terrorizza un piccolo centro abruzzese (pag. 40), i Carabinieri nella tradizione militare anglosassone (pag. 46), un carabiniere paracadutista sardo "forte e generoso" (pag. 66), cento anni fa la prima medaglia d'oro al Valor Militare alla Bandiera (pag. 72)*

# SOMMARIO

N° 3 - ANNOV

---

## PAGINE DI STORIA

*La Caserma Lucania* pag. 4  
di ROSARIO CASTELLO

*Il Comandante Generale Giorgio des Geneys* pag. 12  
di CARMELO BURGIO

*Storia del percorso museale* pag. 20  
di CARLOTTA PREDOSIN

## CRONACHE DI IERI

*Sulle tracce della banda Liandru* pag. 32  
di GIOVANNI SALIERNO

*Un giorno di ordinaria follia a Tagliacozzo* pag. 40  
di GIANLUCA AMORE

## A PROPOSITO DI...

*Carabinieri britannici e nel Common Law* pag. 46  
di CARMELO BURGIO

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

*Il Bollettino Notiziario: grafiche, impaginazione e contenuti* pag. 56  
di VINCENZO LONGOBARDI

## CARABINIERI DA RICORDARE

*Il Carabiniere Alfredo Madau* pag. 66  
di ENRICO CURSI

## L'ALMANACCO RACCONTA

*1820: 24 maggio - Introdotta il grado di appointés* pag. 70

*1920: giugno - Un mese d'oro* pag. 72

# LA CASERMA LUCANIA



di ROSARIO CASTELLO

**I**l Comando Legione Carabinieri Basilicata, dal 27 novembre 2019, ha sede nella storica Caserma “Lucania” che, dopo oltre dieci anni di inattività, è stata restituita alla città di Potenza, ritornando ad essere un presidio operativo e di legalità al servizio dei Lucani.

Uno dei luoghi simbolo della città da cui, per decenni, sono transitati migliaia di giovani di leva provenienti da ogni regione d’Italia e che, per anni, ha rappresentato l’identità di una terra poco conosciuta, quella di Basilicata, e della sua gente.

Venne dismessa dall’Esercito nel 2009, quando, nell’ambito di un piano di riordino delle strutture militari disposto a livello nazionale, il Ministero della Difesa sancì la soppressione del 91° Battaglione Lucania, provocando le decise proteste dei cittadini che solleccitarono, a più riprese, il governo centrale ad individuare una soluzione consona alla storia della caserma.

L’Arma dei Carabinieri, rendendosi interprete anche di tali aspettative, nel 2012 ha acquisito l’edificio in uso governativo, ponendolo al centro di un’importante operazione di razionalizzazione delle sue strutture presenti in città, sino ad allora allocate in diversi immobili di proprietà privata, e conciliando le esigenze di efficienza

della propria struttura organizzativa con quelle di valorizzazione dei beni storici demaniali militari.

Al termine dei lavori di riqualificazione e di efficientamento energetico, la storica caserma diverrà, infatti, un “polo unico” nel quale confluiranno tutte le componenti dell’Arma operanti in città, in strutture in locazione, consentendo, da un lato di eliminare gli attuali canoni di locazione passiva, dall’altro un’azione più immediata ed efficace per la sicurezza di tutta la regione.

L’edificio, risalente alla fine del XIX secolo, di indiscutibile valore storico e monumentale, ha sempre avuto importanti riflessi sul locale tessuto socio-economico, costituendo, tra l’altro, l’unica caserma militare mai realizzata nella regione.

Sino alla data della sua realizzazione, infatti, la città di Potenza e l’intera regione non disponevano di alcuna struttura militare idonea all’acquartieramento dei soldati.

Ciò, probabilmente, era conseguenza dell’isolamento geografico ed economico del territorio, prettamente montuoso, e ritenuto, almeno inizialmente, non strategico sotto il profilo militare.

In realtà, già agli inizi dell’800 si avvertì l’esigenza di dotare la città, divenuta capitale della provincia di Ba-

La Caserma “Lucania”, lasciata dall’Esercito nell’ambito di un piano di riordino delle strutture militari, è stata acquisita nel 2012 dall’Arma dei Carabinieri che l’ha posta al centro di un’importante operazione di razionalizzazione delle sue strutture presenti in città. L’edificio, risalente alla fine del XIX secolo, di indiscutibile valore storico e monumentale costituisce, tra l’altro, l’unica caserma militare mai realizzata nella regione

silicata, di un presidio militare ove alloggiare le truppe in transito, che per molti anni continuarono a essere ospitate in conventi e monasteri, talvolta presso locande ed immobili privati che venivano requisiti per consentirne lo specifico uso militare.

Il drammatico terremoto del 16 dicembre 1857 danneggiò gran parte degli edifici pubblici e delle chiese cittadine, aggravando ulteriormente le già precarie condizioni di alloggiamento dei soldati in città.

Nel frattempo, subito dopo l’Unità d’Italia, nel 1861, a Potenza venne istituita una Divisione dei Carabinieri Reali posta alle dipendenze della 10<sup>a</sup> Legione di Salerno, da cui dipendevano anche le Divisioni di Salerno e di Avellino.

Inizialmente i Carabinieri, giunti in città il 24 aprile 1861, furono ospitati presso la caserma dell’ex Gendar-

meria Reale, un casamento che si trovava fuori Porta Salza, tra l’attuale via del Popolo e la sottostante strada per Napoli, oggi Corso Umberto I.

A causa delle malsane condizioni dello stabile e con l’aumento del numero dei Carabinieri, si rese necessario prendere in fitto altri locali, ove furono alloggiate le due compagnie di Potenza interna ed esterna.

Successivamente, attestatasi la forza a circa 60/70 unità, i Carabinieri si stabilirono definitivamente nell’antico Monastero di San Luca di via Pretoria che, ancora oggi, è la sede del Comando Provinciale dei Carabinieri ed è intitolato al Sottotenente Orazio Petruccelli M.O.V.M., eroe di Cefalonia.

Parallelamente, in quegli stessi anni d’intensa lotta al brigantaggio, le truppe militari trovarono sistemazione in una parte del Convento francescano di Santa Maria



PARTICOLARE DI UNA CARTOLINA  
STORICA DELLA LEGIONE DI SALERNO

Nel 1885 ebbero inizio i lavori di costruzione della prima metà del corpo principale che si conclusero, dopo alterne vicende, soltanto nel 1896. Per il completamento dell'intera struttura sarà necessario attendere sino al 1912, quando venne realizzato anche il secondo corpo di fabbrica, andando a configurare un impianto a "L", rivolto verso un'ampia corte aperta, delimitata sul lato opposto dal complesso conventuale francescano di Santa Maria del Sepolcro, all'epoca ancora esistente, che costituisce, oggi, la caratteristica piazza d'armi.

Nel 1914 anche il deposito dell'armeria, che era ancora dislocato nel fabbricato "ex Gesuiti", venne accorpato alla nuova caserma.

Il progetto per la realizzazione della caserma, a cui venne attribuita la denominazione "Caserma Basilicata" (soltanto nel 1933 assumerà quella di Caserma Lucania), fu realizzato dal colonnello del Genio Militare Carlo Tucci, di origine lucana.

che, a seguito della soppressione degli ordini religiosi disposta con il decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861, e successive disposizioni legislative sull'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato postunitario era stato adibito a dimora temporanea di soldati. È in tale situazione che si instaurò un sentimento di forte rivendicazione cittadina affinché Potenza divenisse sede di un reggimento di fanteria.

Nel 1882, il Parlamento, recependo le molteplici istanze che provenivano dal territorio, varò una legge speciale che prevedeva la realizzazione di una caserma militare nel capoluogo lucano.

Quindi, nel 1883, il Ministero della Guerra autorizzò i lavori di ampliamento e di sistemazione dell'ex Convento di Santa Maria del Sepolcro per l'istituzione di un reggimento di fanteria.

La nuova caserma venne inaugurata nel 1896, con l'arrivo di un battaglione dell'81° Reggimento Fanteria, con una forza di circa 200 uomini.

Da quella data nella caserma si sono succeduti numerosi reparti del Regio Esercito, tra cui il 7° Reggimento Fanteria, rimasto in città dal 1902 al 1907, cui seguì il 29° Reggimento Fanteria della Brigata "Pisa".

È stato questo il reparto che, più di ogni altro, ha legato la sua storia al capoluogo lucano.

Il Reggimento, infatti, impiegato durante le operazioni della Prima Guerra Mondiale, scrisse pagine mirabili nella storia del Carso subendo gravissime perdite, tra cui 750 morti, molti dei quali figli di questa terra.

Ad eterna gloria di quei caduti, il 30 agosto 1925, il re Vittorio Emanuele III ed il principe ereditario Umberto di Piemonte inaugurarono nella piazza d'armi



### ARCHITETTURA DELLA CASERMA LUCANIA

LO STORICO EDIFICIO, DI STILE NEOROMANICO, È COSTITUITO DA TRE PIANI CON UN PARAMENTO ESTERNO IN PIETRA CALCAREA BIANCA E DELLE FILE SOVRAPPOSTE DI BIFORE IN MATTONI CON LE GHIERE DELLE PICCOLE ARCADE LEGGERMENTE AGGETTANTI, INQUADRATE DA ARCHI DI SCARICO DELLO STESSO MATERIALE. IL PRIMO REGISTRO DEL LUNGO FRONTE RIVOLTO VERSO LA CORTE INTERNA PRESENTA UN IMPONENTE PORTICATO CHE RIPRENDE LO STILE DEL PORTICO DELL'ATTIGUA CHIESA DI SANTA MARIA DEL SEPOLCRO.

IL PROGETTO DI RESTAURO DELL'EDIFICIO, SOTTOPOSTO ALLE DISPOSIZIONI DI TUTELA AI SENSI DELL'ART.10 DEL D.Lgs. n.42/04 CON DECRETO DEL SEGRETARIO REGIONALE DELLA BASILICATA n.24 DEL 23.3.2016, È STATO ESEGUITO SOTTO L'ALTA SORVEGLIANZA DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLA BASILICATA, CONSENTENDO DI PRESERVARE LE CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE ORIGINALI.





POTENZA - Villa Comunale e Caserma Basilicata

della caserma un monumento in ricordo dell'immane sacrificio.

Nel 1929 il 29° Reggimento Fanteria venne trasferito ad Asti e per alcuni anni la struttura rimase chiusa.

Nel 1934, la Caserma Lucania divenne sede della Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria di Corpo d'Armata (IV Gruppo - 9° Reggimento).

Fra gli allievi della prestigiosa scuola vi furono diversi personaggi poi diventati illustri, tra cui lo scrittore Giovanni Guareschi, il meteorologo Edmondo Bernacca e Guido Carli, futuro Governatore della Banca d'Italia. Furono i bombardamenti aerei alleati del 9 settembre 1943, durante la Seconda Guerra Mondiale, a segnare la pagina più drammatica della storia della caserma e della città di Potenza, causando 150 vittime civili e 37 vittime militari, di cui 25 all'interno della Caserma Lucania, che venne gravemente danneggiata.

Dopo lunghi lavori di ristrutturazione l'edificio venne finalmente riaperto nel 1965, accogliendo prima un battaglione del 48° Reggimento Fanteria "Ferrara" e poi il 244° Battaglione "Cosenza".

Successivamente, nel 1977, divenne sede del 91° Battaglione di Fanteria "Lucania", che era stato ricostituito nello stesso anno ereditando le tradizioni della storica "Brigata Basilicata".

Il reparto venne impiegato anche nelle operazioni di soccorso in occasione del terribile terremoto che il 23 novembre 1980 colpì l'Irpinia e la Basilicata, meritando una medaglia d'argento al valore dell'Esercito.

Il primo capitolo della gloriosa storia della Caserma Lucania termina il 18 novembre 2009 quando, per effetto della soppressione del 91° Battaglione Lucania, l'Esercito lasciò la struttura e la città di Potenza perse la sua storica caserma, che per tanti anni ne aveva pro-



## IL MONASTERO DI SAN LUCA

IL MONASTERO DI SAN LUCA È UN EDIFICIO DI STRAORDINARIA IMPORTANZA PER LA STORIA DI POTENZA. ERETTO ALL'ESTREMITÀ DEL PIANORO SU CUI SORGE IL CENTRO STORICO DELLA CITTÀ, NEI PRESSI DELL'OMONIMA PORTA MEDIEVALE E DELLA TORRE GUEVARA, NELLA SECONDA METÀ DEL XV SECOLO ACCOLSE LE BENEDETTINE DELL'ORDINE CISTERCENSE, PROVENIENTI DALL'EX MONASTERO DI SAN LAZZARO, TESTIMONIATO A POTENZA SIN DAL 1253 E SCOMPARSO AL TEMPO DELLA PESTE DEL 1413. L'8 SETTEMBRE 1466, PAOLO II ACCONSENTÌ ALLA RICHIESTA DEL VESCOVO DI POTENZA, PAOLO VASSALLO, DI TRASFORMARE IN UN CENOBIO DI CLARISSE IL MONASTERO CISTERCENSE, CHE PER MOLTEPLICI RAGIONI, SI ERA ORMAI RIDOTTO AD UNA SOLA RELIGIOSA, E APPROVÒ LA PROPOSTA DI INVIARVI LE CLARISSE SVEVA E GENEFRÀ DEL MONASTERO DI S. CHIARA DI TRICARICO, PERCHÉ CON LA LORO VITA EDIFICANTE E IL PERMESSO DEI LORO SUPERIORI CONTRIBUISSERO A RIFORMARLO. L'EDIFICIO MONASTICO, COSTRUITO IN FORME QUATTROCENTESCHE, VENNE AMPLIATO E RESTAURATO DAL CONTE CARLO GUEVARA, CHE LO DOTÒ ANCHE DI ALCUNI BENI E RENDITE. OSPITÒ PER SECOLI UNA NUTRITA COMUNITÀ DI CLARISSE DEDITE, SECONDO LA REGOLA DI S. CHIARA, ALLA CLAUSURA E ALLA PREGHIERA. LA SUA CHIUSURA AVVENNE A FINE OTTOCENTO IN CONSEGUENZA DELLA SOPPRESSIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI E DEL SUCCESSIVO INCAMERAMENTO DELLE SUE PROPRIETÀ DA PARTE DELLO STATO POSTUNITARIO. L'EDIFICIO, QUINDI, VENNE OCCUPATO STABILMENTE DAI CARABINIERI E, ANCORA OGGI, È SEDE DEL COMANDO PROVINCIALE CARABINIERI DI POTENZA. DAPPRIMA DEDICATA ALL'ILLUSTRE GIURISTA MARIO PAGANO, LA CASERMA DEI CARABINIERI FU SUCCESSIVAMENTE INTITOLATA AL TENENTE DEI CARABINIERI ORAZIO PETRUCCELLI, POTENTINO, MORTO A CEFALONIA NEL 1943. I LAVORI DI REALIZZAZIONE DEL CARATTERISTICO PORTICATO FURONO ESEGUITI NEL 1925.



IL TENENTE M.O.V.M.  
ORAZIO PETRUCCELLI

fondamente caratterizzato il volto. Quindi, il successivo intervento dell'Arma che ha travalicato gli aspetti esclusivamente logistici e funzionali, inserendosi in un piano di riqualificazione dell'intero quartiere di Santa Maria.

Inoltre, prima ancora che i lavori di ristrutturazione dell'intera Caserma Lucania fossero completati, all'interno di locali provvisoriamente adibiti ad esigenze di rappresentanza, è stata istituita una "Sala della Memoria" del Comando Legione Carabinieri Basilicata, in cui sono custodite le testimonianze di tanta storia. Un impegno dell'Arma verso la terra lucana che le è valso, nel 2017, il conferimento della cittadinanza onoraria da parte del consiglio comunale di Potenza

in occasione di una solenne seduta che si è svolta nel Teatro Stabile di piazza Mario Pagano, cui è seguito analogo riconoscimento da parte della città di Matera, nel 2019, anno in cui la città ha rappresentato l'Italia quale Capitale europea della cultura, a suggello del sentimento popolare di affezione che queste comunità nutrono nei confronti dei Carabinieri.

È questo il patrimonio di valori e di tradizioni che l'Arma ha ereditato con l'acquisizione della prestigiosa Caserma Lucania. Ai Carabinieri il dovere di tramandarli alle future generazioni e di rinsaldare il forte e storico legame tra il popolo lucano e la nostra Istituzione.

*Rosario Castello*

# IL COMANDANTE GENERALE GIORGIO DES GENEYS

di CARMELO BURGIO

**L**a figura del Generale Giorgio des Geneys è nota nell'Arma: fu il secondo Comandante nel 1814 e le riproduzioni del suo ritratto in alta uniforme compaiono sovente sui muri delle nostre caserme. Per i cultori della storia della nostra Istituzione costituisce figura fonte di curiosità, se non altro in quanto resse l'incarico per meno di un mese: si potrebbe sospettarne una rimozione immediata.

Probabilmente maggiore curiosità per la sua figura desterebbe approfondirne la conoscenza e si scoprirebbe così un uomo singolare: un montanaro diventato mari-

naio, vero collezionista d'incarichi di pregio, appartenente ad antica famiglia aristocratica savoiarda.

Giorgio Andrea, il cui cognome completo era Agnès des Geneys, conte di Pinasca e barone di Mathie e Fenile, nacque nel 1761 in Val di Susa a Chiomonte, as-surto in questi anni agli onori delle cronache per le problematiche che si son susseguite nell'area-cantiere destinata ai lavori della linea ferroviaria Torino – Lione. Apparteneva ad una di quelle famiglie della storica nobiltà sabauda, cattolicissima, fedele a Casa Savoia e francofona. Il padre era il conte Giovanni, barone di Fenile e di Mathie.



Pochi conoscono i suoi primi passi nel mondo militare e potrà stupire il fatto che la prima *commissione* ottenuta nel 1773 dal giovanissimo Giorgio Andrea fosse quella di *guardiamarina di 2<sup>a</sup> classe*. Per via della giovanissima età il suo primo imbarco ebbe luogo nel 1776 sul cutter *Speditivo*, come 2° ufficiale. Si trattava di una piccola nave a vela utilizzata con compiti di collegamento e guardacoste per contrastare i pirati. Qui ebbe il battesimo del fuoco contro i corsari barbareschi nel golfo di Biserta, davanti alle coste tunisine. Promosso *guardiamarina di 1<sup>a</sup> classe* nel 1778, operò sulla fregata *S. Vittorio* con la quale partecipò a tre crociere di pattugliamento e si distinse nella cattura di una nave corsara barbaresca nel 1780. La fregata al tempo della navigazione a vela era più piccola e veloce di un vascello da battaglia, dotata di un ponte completo di cannoni, ottimale per il pattugliamento.

Ricordiamo infatti che da secoli una delle più gravi preoccupazioni delle marinerie europee e delle popolazioni costiere insistenti nel Mediterraneo fosse la presenza di pirati musulmani aventi le proprie basi operative in Nordafrica, in special modo a Tunisi, Algeri e Tripoli. Oltre ad arrembare e saccheggiare il naviglio commerciale, i corsari attaccavano di sorpresa le comunità costiere per procacciarsi prigionieri da vendere come schiavi. È ancora ricordata la scorreria dei pirati avvenuta il 3 settembre 1798 nella cittadina sarda di Carloforte, conclusasi con la cattura di 830 *carlofortini*, tratti a Tunisi e successivamente riscattati dal re di Sardegna.

Il Regno era costantemente impegnato nel contrasto di tale fenomeno, in particolare la Sardegna era un obiettivo privilegiato e i sardo-piemontesi, una volta ottenuta l'Isola dopo la Guerra di Successione Spagnola, nel 1720, dovettero predisporre un dispositivo di avvistamento, facente capo alla *Regia Amministrazione delle Torri*, integrato da truppe *d'ordinanza* – ovvero di proprietà regia – e *miliziane*, queste ultime costituite attingendo all'elemento locale cui venivano assicurate alcune esenzioni fiscali e di servizio. A questo era gio-

# Mosse i primi passi nel mondo militare a soli dodici anni. La prima commissione ottenuta nel 1773 dal giovanissimo Giorgio Andrea fu quella di guardiamarina di 2<sup>a</sup> classe. Il suo primo imbarco ebbe luogo nel 1776 sul cutter Speditivo, come 2° ufficiale

coforza necessario abbinare un credibile deterrente navale. Lo stesso impegno aveva caratterizzato i precedenti dominatori dell'Isola, come dimostra l'incursione di Carlo V del 1535 conclusasi con la conquista di Tunisi, occupata dalle truppe imperiali fino al 1574. Oltretutto la *Regia Amministrazione delle Torri* era stata fondata proprio dagli spagnoli nel 1587 e oggi le vestigia di quelle semplici fortificazioni, che comunicavano gli avvistamenti con segnali di fumo, esposizione di bandiere e con fuochi, rendono particolarmente suggestive le coste dell'Isola.

La piaga fu finalmente contenuta nel XIX secolo, dopo

il Congresso di Vienna che doveva restituire all'Europa l'assetto antecedente alla Rivoluzione Francese, a seguito dell'impegno russo-britannico contro i bey di Tunisi, Tripoli e Algeri volto a restituire sicurezza della navigazione al Mediterraneo, che costituiva per la *perfidia Albione* importante via marittima verso Medio Oriente e Nordafrica. In seguito, nel 1783, il giovane subalterno ricevette il *brevetto* di tenente *di fanteria* e ebbe il comando della mezza galera *Beata Margherita*, inviata nelle acque sarde per svolgere attività di contrasto alla pirateria. Si trattava di un battello con circa 20 remi per lato e due alberi per le vele *latine*, armato di cannoni brandeggiabili, che oltre all'equipaggio trasportava un gruppo di 20-25 fanti di marina. La propulsione a remi la rendeva idonea ad operare su bassi fondali, anche nei pressi di scogliere, quando la bonaccia non consentiva di sfruttare la propulsione a vela, e era particolarmente idonea a combattere i corsari. Non deve stupire che, ufficiale di marina, fosse titolare anche di *brevetto* di ufficiale *di fanteria*: era d'uso acquisire dei brevetti anche per poter avere diverse opportunità di carriera, ove necessario.

Assurto all'incarico di capo di stato maggiore del Commodoro britannico Ross sulla *S. Vittorio*, ebbe modo di partecipare, distinguendosi, ai combattimenti del 15 aprile 1787 e del 13 luglio 1789 contro legni pirati. Nominato *comandante dell'armamento leggero* – intendendo per tale il naviglio sottile – della Sardegna dal 1788 al 1790, fu *Aide-de Camp* del viceré dell'Isola Carlo Francesco Thaon di Revel e Sant'Andrea nel 1789 e comandante del porto di Cagliari nel 1790. Si appressava intanto la bufera rivoluzionaria e napoleonica, ma evidentemente da bravo uomo di mare il giovane tenente doveva essere pronto anche a questa eventualità che avrebbe sconvolto il Regno di Sardegna per un ventennio, ma gli avrebbe spianato la strada per progredire in carriera.

Nuovamente imbarcato sulla fregata *S. Vittorio*, alla caduta di Nizza nel 1792, in quella che passerà alla storia come la Guerra delle Alpi e che vide il Regno di Sar-

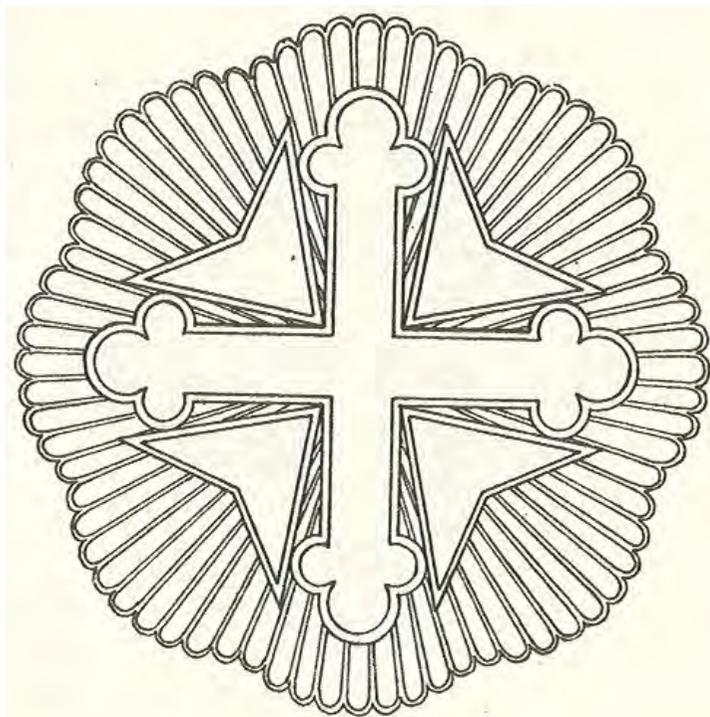
degna sconfitto dalla Francia post-rivoluzionaria, il des Geneys consigliò il proprio comandante di dedicarsi alla guerra *di corsa* contro il naviglio francese. La proposta non venne accolta e il capitano di vascello Ross, dopo aver tentato invano di unirsi alla squadra britannica, condusse la nave a Genova. Nel settembre 1793 la fregata imbarcò ad Oneglia il contingente sardo destinato a partecipare alle operazioni aventi per teatro la città di Tolone. Qui i monarchici avevano preso il controllo della città consegnandola agli ispano-britannici, ma il governo rivoluzionario francese la riconquistò e nell'occasione si distinse il giovane capitano d'artiglieria Napoleone Bonaparte, che venne promosso generale di brigata.

Nei combattimenti la nave fu incendiata il 19 dicembre e l'equipaggio fatto prigioniero fu trasferito sulla fregata francese *Alceste*. Questa venne a sua volta catturata dai britannici delle fregate *Junon* e *Boudeuse*, sostenute dai vascelli *Scipion* e *Tonnant* il 10 giugno 1794 e il des Geneys ottenne la libertà nell'agosto 1795. La guerra si concluse sfavorevolmente per il piccolo regno e nella campagna condotta sulle Alpi Marittime: il giovane generale Napoleone Bonaparte ebbe ragione dell'armata austro-sarda sconfiggendola ripetutamente a Montenotte, Millesimo, Dego e Mondovì. Il Regno Sardo dovette siglare l'armistizio di Cherasco il 28 aprile 1796; quello stesso anno il des Geneys era comandante della piazzaforte e dei reparti della marina sarda di Oneglia, che oggi, riunita con Porto Maurizio, costituisce la città di Imperia. Vi erano molti genovesi simpatizzanti con le idee propuginate dalla Francia rivoluzionaria e il giovane ufficiale, nominato nel giugno 1798 maggior generale *di fanteria* perché in possesso di brevetto di ufficiale "terrestre", dovette fronteggiare rivoltosi, francesi e Repubblica di Genova. Quest'ultima da sempre aveva mal digerito i tentativi del Regno di Sardegna di espandersi sul litorale ligure e si era appoggiata alla Francia. È appena il caso di rammentare che la rivolta genovese contro gli austriaci scatenata dalla pietra scagliata dal popolare Balilla – immagine

assurta a massimo valore d'italianità – ebbe luogo nel 1747 durante la Guerra di Successione Austriaca che vedeva i sabaudi alleati dell'Austria.

Il des Geneys si distinse nella difesa di Oneglia e Loano, cittadina costiera nei dintorni di Savona, ma la sconfitta austriaca di Marengo pose fine, temporaneamente, al dominio dei Savoia sui cosiddetti *Stati di Terraferma*, che divennero *Dipartimento* della Francia e il re Carlo Emanuele IV dovette fuggire in esilio in Sardegna, unico possedimento rimastogli. Ad imbarcare la famiglia reale e a trasportarla in salvo nell'Isola fu proprio il des Geneys che il 27 febbraio 1799 la prelevò a Livorno, facendola sbarcare in salvo a Cagliari il 3 marzo.

Gran parte dell'apparato militare sabauda entrò a far parte delle armate francesi e il sovrano ebbe a disposizione solo pochi esponenti della propria antica nobiltà, cui si unirono un buon numero di famiglie dell'aristocrazia isolana. Chiaramente per chi rimase fedele ai Savoia, considerato lo scenario geo-politico del tempo, l'azzardo fu grande. Da un canto potevano essere ottenute promozioni folgoranti e incarichi di spicco, ma questi erano relativi ad uno regno di rilievo assolutamente marginale. Rimaneva solo la speranza di poter vedere abbattuto l'astro napoleonico da una delle tante coalizioni che si susseguivano e cui partecipavano, alternativamente, Austria, Gran Bretagna, Prussia, Regno di Sardegna, Regno di Sicilia, Olanda, Spagna, Portogallo, Impero Ottomano e Russia. Anche economicamente le cose non erano rosee: i militari venivano pagati con carta moneta e il solo recarsi a cambiare in banca comportava una decurtazione significativa degli emolumenti, atteso che la valuta sarda valeva assai poco. L'Agnès des Geneys, in forza dei reiterati segni di fedeltà, ottenne il grado di colonnello comandante la *Regia Marina*: viene descritto come autoritario e dispotico, ma gli furono anche riconosciute grandi capacità organizzative. Le dimostrò ampiamente con la sistemazione del porto di Torres, con la costruzione della strada Cagliari-Sassari e con l'azione di supervi-



INSEGNA DELL'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

sione dell'esecuzione dei rilievi topografici dell'Isola. Ebbe compiti e incombenze che esulavano dall'incarico ricoperto, a dimostrazione che ci si fidasse di lui. Naturalmente continuò a dedicarsi al contrasto in mare ai corsari barbareschi e comandò la crociera del 1804 culminante negli scontri vittoriosi del 15 settembre. Venne per questo promosso maggior generale e ricompensato il 22 giugno con la *Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*, la più alta onorificenza sabauda del tempo. Nel 1811 ricevette la nomina a contrammiraglio, incarico di contenuto comunque residuale considerata la povertà delle finanze del piccolo regno e la difficoltà estrema a mantenere in piedi un credibile strumento militare. Oltretutto il dominio dell'alleato britannico sul mare rendeva tutto sommato superfluo dotarsi di una marineria da guerra efficiente. La coalizione anti-napoleonica ottenne finalmente il tanto ricercato successo a Lipsia nel 1813 e il re di Sardegna dovette iniziare a pianificare come condurre le trattative per il congresso che si sarebbe svolto a Vienna, destinato a restituire all'Europa l'assetto antecedente alla Rivoluzione Francese. Il des Geneys fu così impie-

gato a Ginevra per convincere gli altri diplomatici e plenipotenziari della necessità di eliminare la Repubblica di Genova, annettendola al Regno di Sardegna, onde poter sviluppare una forza navale sarda in grado di fornire un valido contributo al contrasto ai barbareschi, ma anche per sostenere un ritorno offensivo francese: del resto erano due secoli che il vicino d'oltralpe costituiva fonte di problemi per i Savoia, a volte sostenuto dalla piccola e fiera repubblica erede della antica Repubblica Marinara.

A questo punto, col rientro a Torino di re Vittorio Emanuele, maturò la decisione di dar un ulteriore incarico al fedelissimo uomo di mare che il 24 dicembre 1814 divenne Comandante Generale del Corpo dei Carabinieri Reali, succedendo al primo Comandante, il Generale Giuseppe Thaon de Revel di Sant'Andrea, a sua

volta nominato Ispettore Generale dell'*Armata Sarda*. Del suo periodo al vertice del Corpo tuttavia si ricorda solo il quadro che lo raffigura, perché abbandonò l'incarico il 14 gennaio 1815. Evidentemente aspirazioni e esperienze dovevano far preferire per lui altri incarichi, e tornò al suo mare.

*Generale in Capo* della Regia Marina, fu presidente del Consiglio dell'Ammiragliato e ottenne il grado di Vice-Ammiraglio nel 1815, oltre al titolo di Commendatore dell'*Ordine Militare di Savoia*; questa onorificenza era di recente istituzione e veniva concessa, *a domanda*, anche in commutazione di precedenti riconoscimenti, comprese le medaglie d'oro e argento al valor militare e l'*Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*. Ammiraglio nel 1816, nel 1817 fondò la Regia Scuola di Marina a Genova, antesignana dell'Accademia Navale di Livorno. Fu impegno

GENOVA IN UN'ILLUSTRAZIONE D'EPOCA. SULLA DESTRA LA SCUOLA DI MARINA



per lui di assoluto spessore e stilò personalmente i regolamenti per la scuola e la leva di mare e quello *Militare e Economico per l'Amministrazione Marittima*.

Governatore di Genova nel 1820, con lo scoppio dei moti costituzionalisti del 1821 rimase fedele a Casa Savoia e al nuovo re. Infatti Vittorio Emanuele I aveva abdicato, il nuovo sovrano – il fratello Carlo Felice – si trovava temporaneamente a Modena e il giovane reggente Carlo Alberto, imbevuto d'idee liberali, aveva concesso la Costituzione *spagnola*, così detta in quanto ispirata a quella concessa nel 1820 a Madrid e causa di una dura reazione da parte degli stati che avevano sconfitto Napoleone, terminata solo nel 1823. Il des Geneys non ebbe dubbi e puntò su Carlo Felice provvedendo alla pubblicazione dei decreti coi quali il 18 marzo 1821 il nuovo – reazionario – sovrano, annullava ogni concessione e dichiarava fuori legge i rivoltosi.

Sfuggito a due tentativi di linciaggio evitò comunque spargimenti di sangue e, dopo essere stato sequestrato il 23 marzo dai ribelli, fu reintegrato dallo stesso governo *provvisorio* per evitare l'occupazione austriaca. Ricordiamo infatti che, dopo il Congresso di Vienna, l'Austria era diventata una sorta di gendarme della *Restaurazione* sull'intera penisola. Carlo Alberto si sottomise a Carlo Felice e si recò a Novara ove partecipò alla battaglia con la quale le truppe lealiste e gli austriaci sconfissero gli insorti e restituirono il trono al legittimo sovrano. A questo scontro partecipò anche il fratello di Giorgio Andrea, Maurizio Alessio Agnès des Geneys, che entrato a far parte come sottotenente del reggimento di Savoia, il più anziano dell'*Armata Sarda*, nel marzo 1815 era diventato capitano del Corpo dei Carabinieri Reali e nel 1820 tenente colonnello. Destituito dai rivoltosi nel 1821 condusse a Novara i lealisti, per cui ottenne anch'egli l'*Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro* “per essersi particolarmente distinto con onorevole condotta nell'ultimo sconvolgimento di cose”: era famiglia di salda fedeltà alla corona. Avrebbe ricoperto l'incarico di Ispettore Generale del Corpo a far data dal 1° gennaio 1831 e sarebbe stato collocato in pensione nel settembre

Assai prestigiosa fu l'intitolazione, ancora vivente di una nave da guerra, motivata dal fatto che era il comandante della Regia Marina. Nel luglio 1831 fu deciso di assegnargli il nome di Des Geneys, in suo onore

successivo come maggior generale.

Tornando ora al protagonista di questo lavoro, uomo comunque d'equilibrio, il des Geneys – stroncata la rivolta carbonara – comprese che per sopire ogni contrasto la strada migliore fosse quella pacifica e fece imbarcare gli insorti per Marsiglia, Atene e Barcellona, malgrado i severi ordini del re. Costoro sarebbero andati ad alimentare i combattenti per la libertà di Spagna e Grecia: ricordiamo ad esempio che proprio in quest'ultima, a Sfacteria, cadde nel 1825 Santorre di Santarosa, uno dei principali esponenti dei moti del 1821. Evidentemente l'iniziativa fu apprezzata, in quanto – lungi dal creare martiri della libertà che la Carboneria avrebbe potuto sfruttare per fini politici – aveva allontanato i sediziosi evitando di porre i presupposti per vendette. Nel 1821 fu pertanto nominato Ministro di Stato e pro-



FREGATA INTITOLATA A GIORGIO DES GENEYS

seguì nelle operazioni contro la pirateria barbaresca, comandando la squadra che operò nel 1822 davanti alle coste del Marocco.

Nel 1825 preparò la spedizione di Tripoli, durante la quale ebbe il comando della scorta navale della delegazione diplomatica del Regno di Sardegna inviata presso il *bey* di Tunisi per negoziarne la cessazione del sostegno neanche troppo larvato alle attività dei corsari. Constatata la riottosità del dignitario tripolino il des Geneys organizzò l'assalto e il conseguente incendio di alcune unità navali avversarie, ottenendo il positivo evolvere delle trattative. Nominato Maresciallo nel 1823, 10 anni dopo fu il 438° cavaliere dell'*Ordine Supremo della SS. Annunziata*, il più alto riconoscimento sabauda, unico ad essere concesso ad insindacabile giudizio del Capo della Casa, che corrispondeva con il sovrano.

Il Dizionario Biografico degli Italiani compilato dal Fubini nel 1960 (pp. 433-435) lo accredita anche del titolo accademico di "socio corrispondente della società agraria ed economica di Cagliari" località ove aveva a lungo soggiornato. Ma assai più prestigiosa fu l'intitolazione, ancora vivente di una nave da guerra, motivata dal fatto che era il comandante della *Regia Marina*. La fregata doveva essere costruita, unitamente ad altre 3 unità, in base al *Regio Viglietto* del 22 dicembre 1824, nel quinquennio successivo, e denominata *Hautecombe* dal nome di una importante cittadina della Savoia. Nel luglio 1831 fu deciso di assegnargli il nome di *Des Geneys*, in suo onore. Era armata di 50 pezzi da 24 libbre, ebbe lunga vita e dal 1858, passata in 2<sup>a</sup> linea, continuò ad essere impiegata come nave trasporto materiali.

*Carmelo Burgio*



# Storia del percorso museale

di **CARLOTTA PREDOSIN**

**T**ra i musei militari pubblici italiani, il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri (d'ora in avanti MuSAC) senz'altro tra i più prestigiosi, sorge in una zona centralissima di Roma, nel quartiere Prati in Piazza del Risorgimento, a pochi passi dalla Città del Vaticano. Sebbene si sia soliti ricordare il MuSAC per l'intensa ricerca storica, le numerose attività, gli eventi, gli spet-

tacoli e le mostre temporanee che lo hanno ammirevolmente contraddistinto, soprattutto negli ultimi anni, l'intento di questo saggio è apprezzare il MuSAC anche da un altro punto di vista, raccontando la sua ricca storia, attraverso l'evoluzione dei suoi cinque ingenti interventi di riallestimento e presentare, per la prima volta, il progetto del nuovo allestimento che, concepito tra i mesi di giugno e dicembre del 2019, ha, da poco, avviato la sua fase esecutiva.

## DALLE ORIGINI A OGGI

Cominciamo dalle origini e dalla figura cardine, attorno alla quale ruotano le principali fasi di costituzione del museo, che fu senz'altro il Capitano Vittorio Gorini. Egli nel 1908, in un articolo pubblicato nella Rivista Militare Italiana, lanciò per primo l'idea e la necessità di individuare un luogo dedicato alle memorie dell'Arma dei Carabinieri. L'avvio concreto di tale progetto, però, va attribuito al Comandante Generale Petitti di Roreto che, nel 1920, fece allestire un primo nucleo di cimeli e documenti storici allora custoditi presso la Legione Allievi Carabinieri di Roma. La formale costituzione del Museo si ebbe nel 1925 quando il Regio Decreto n. 2495 lo istituì in Ente Morale in quanto *"(...) depositario privilegiato di cimeli, documenti e ricordi che testimoniano l'azione svolta dall'Arma in pace e in guerra (...)"*.

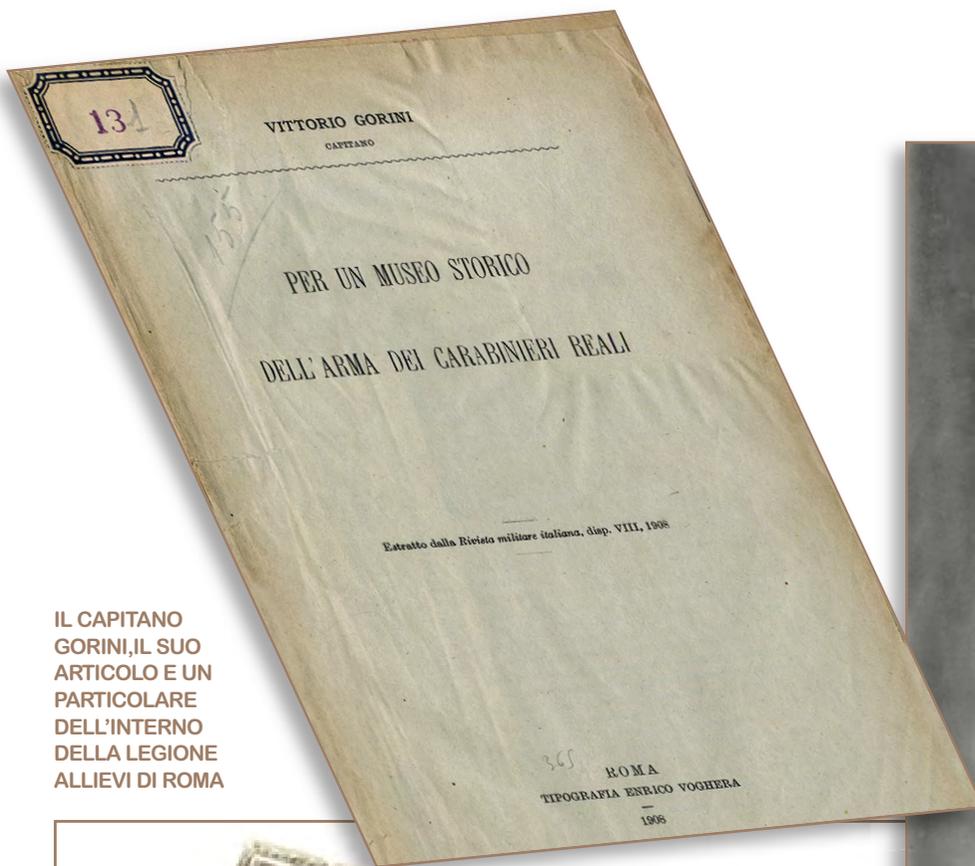
Altra figura cardine dei primordi della storia del museo è senz'altro quella del Generale Petitti di Roreto che da presidente del Comitato per il monumento al carabiniere, che in quegli anni si stava costituendo a Torino, decise di contribuire all'avviamento del nuovo museo in Roma con un contributo di cinquantamila lire.

Come dimostrano i preziosi documenti d'archivio del museo, negli anni trenta, l'edificio, già sede della Scuola Ufficiali dei Reali Carabinieri, fu radicalmente trasformato dal Genio Militare su progetto dell'Architetto Scipione Tadolini che fu coadiuvato, per i rilievi esterni, dal fratello e Scultore Enrico Tadolini.

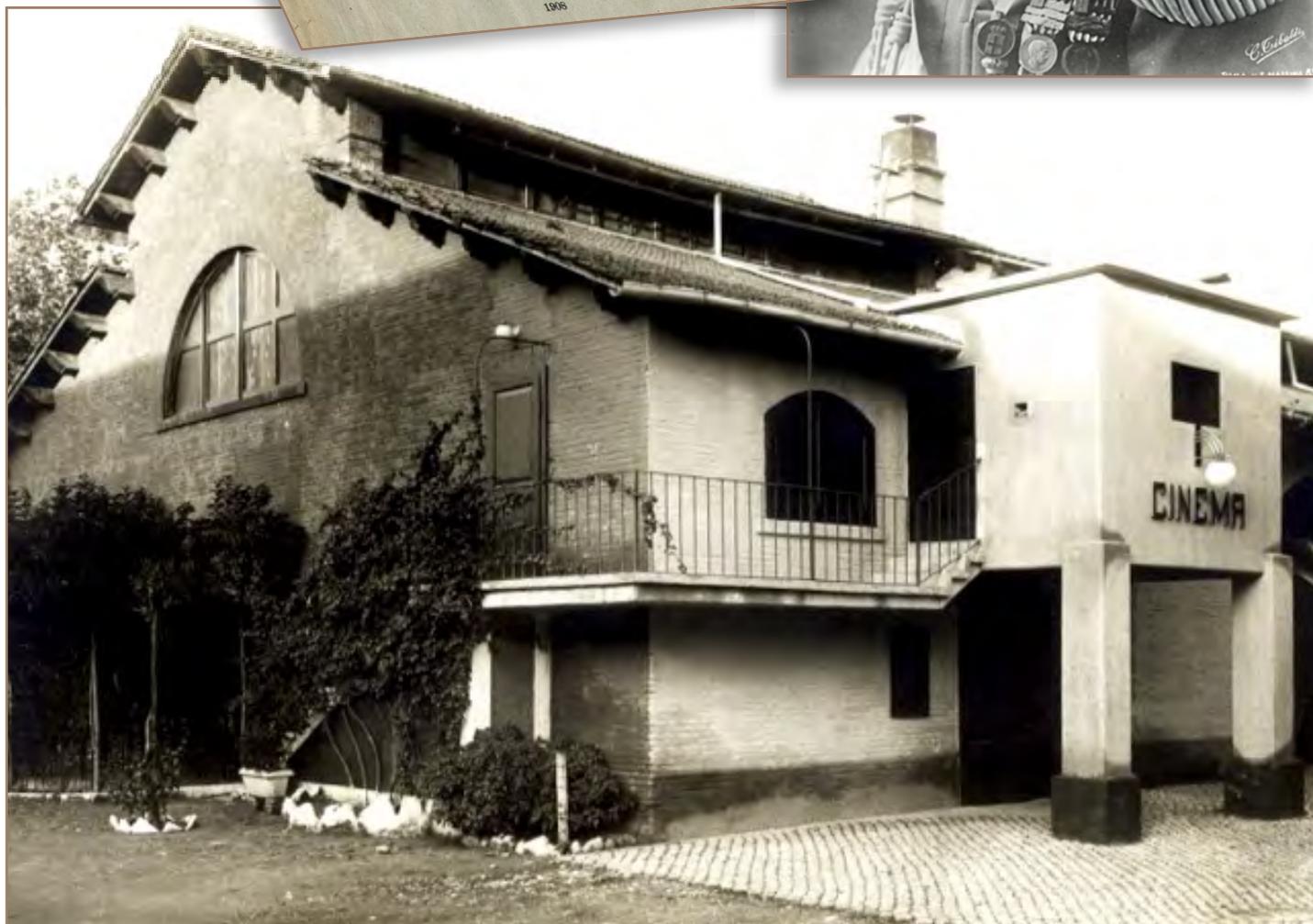
L'ingresso principale del museo si apre nella splendida Piazza del Risorgimento presentando, sotto un aspetto solido e severo, dovuto al vigore delle linee leggermente oblique delle pareti, un magnifico rivestimento in pietra sperone intervallato da elementi integrativi in travertino e marmo che si inquadrano nel bianco delle finestre e nel ricco portale classico. Sotto il secondo ordine principale della facciata esterna del museo, corre il pregevole bassorilievo dello Scultore Enrico Tadolini, che prende a motivo vari elementi caratteristici dell'uniforme e

## Il Capitano Vittorio Gorini nel 1908, in un articolo pubblicato nella Rivista Militare Italiana, lanciò per primo l'idea e la necessità di individuare un luogo dedicato alle memorie dell'Arma dei Carabinieri

dell'armamento del carabiniere nelle varie epoche storiche. Gli interventi artistici dei due fratelli, rispondevano ai contemporanei canoni estetici dello stile "littorio" costituito da forme monumentali rispondenti al classicismo romano e ai caratteristici fasci littori. Nella sua prima fase, il percorso espositivo del museo, fu suddiviso in dieci sale collocate tra piano terra e primo piano secondo una disposizione razionale ed equilibrata degli ambienti. Già in questa prima fase furono esposti centinaia di cimeli organizzati in 52 vetrine metalliche a grandi cristalli e di tre diverse grandezze a cui furono installati ottimi dispositivi per la buona conservazione degli oggetti e una illuminazione dimerata interna. In



IL CAPITANO GORINI, IL SUO ARTICOLO E UN PARTICOLARE DELL'INTERNO DELLA LEGIONE ALLIEVI DI ROMA

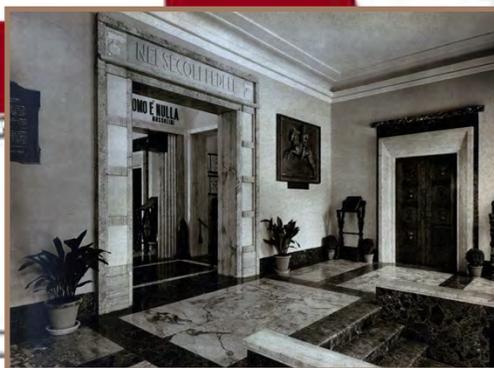


# 1937

## MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

E

- Sala 1 – Dei ricordi vari
- Sala 2 – Delle vittorie sportive
- Sala 3 – Della riconoscenza Nazionale
- Sala 4 – Delle colonie e dei servizi all'estero
- Sala 5 – Delle armi e delle divise
- Sala 6 – Del servizio d'istituto e dei benemeriti civili
- Sala 7 – Delle guerre
- Sala 8 – Della guerra d'Etiopia e dell'impero
- Sala 9 – Autografi e documenti storici
- Sala 10 – Del valore



1937 - PRIMO ALLESTIMENTO MUSAC, CON I PARTICOLARI DELL'INGRESSO, DELLA SALA 1 "DEI RICORDI VARI" E DELLA SALA 9 "AUTOGRAFI E DOCUMENTI STORICI"

questo momento storico, fanno parte della collezione del museo circa 200 opere d'arte, quasi tutte ad olio, 300 elementi minori fra disegni originali, acquerelli, tempere, bozzetti, riproduzioni, circa 6000 fotografie (in parte esposte e in parte conservate in una apposita sala), 350 documenti originali di particolare valore, anche se la gran parte del patrimonio archivistico è disposto nei locali adibiti al terzo piano insieme alla biblioteca.

Le 10 sale espositive descritte si aggiungevano al Sacratio e alle decorazioni scultore del Salone d'Onore di Edoardo Rubino, tratte dal Monumento al Carabiniere realizzato dallo stesso scultore tra il 1925 e il 1933 per i Giardini Reali della città di Torino, in quello che era stato, fino a quel momento, il cortile

d'armi della Scuola Allievi Ufficiali.

L'apertura al pubblico della sede avvenne il 6 giugno 1937 quando fu organizzata un'importante cerimonia alla presenza di re Vittorio Emanuele III, del Comandante Generale Riccardo Moizo, di numerosi reparti a piedi, a cavallo, dei Corazzieri e degli Zaptié libici.

Nel corso dei decenni successivi, la collezione del museo si arricchì progressivamente di numerosissime opere d'arte e documenti tanto che l'iniziale disposizione dell'allestimento suddivisa in dieci sale ebbe modo di cambiare spesso la propria conformazione. Già alla fine del secondo conflitto mondiale, la Direzione del museo volle intervenire sull'allestimento e aggiungere le nuove acquisizioni del MuSAC che intanto erano sopraggiunte.

Fin dai primi mesi che seguirono la liberazione di Roma, alla Direzione del Museo spettò il compito di riordinare il percorso espositivo previa eliminazione di tutti quegli elementi che in passato avevano costituito un richiamo diretto al regime fascista sostituendole con le nuove acquisizioni utili a rappresentare la vita dell'Arma. Proprio in questi anni post conflitto si riscontra un impegno determinato alla ricerca di nuovi cimeli, documenti e opere d'arte per la realizzazione di un nuovo allestimento. Quattro furono le fonti a cui maggiormente si cercò di attingere: le documentazioni relative all'attività dell'Arma prima e dopo l'unità d'Italia; la partecipazione dei carabinieri all'ultimo conflitto mondiale; i carabinieri nella lotta di Resistenza e di Li-

berazione; la testimonianza delle operazioni di polizia giudiziaria e di ordine pubblico. I lavori di incremento e riordino del MuSAC post conflitto durarono circa 4 mesi e diedero vita a 3 sale di nuovo impianto: la sala IX *Delle Guerre* dove si acquisì la grande *Carica di Pastrengo* di Sebastiano de Albertis proveniente dal Quirinale e le due sale dedicate ai documenti storici: la sala VII *del periodo Regno sardo* (1814-1860) e la sala VIII dedicata al *Regno d'Italia e al periodo contemporaneo*. Interessante è confrontare le fotografie dei due momenti storici, notarne le differenze e le particolarità, come ad esempio le finestre delle sale del piano terra su cui sono ancora affissi i rinforzi incrociati ai vetri anti bombardamento.

1947 - SECONDO ALLESTIMENTO MUSAC, CON I PARTICOLARI DELLA SALA 1 "DEI RICORDI VARI" - SI NOTINO LE PROTEZIONI AI VETRI DELLE FINESTRE CONTRO I BOMBARDAMENTI E L'ARRICCHIMENTO DEI REPERTI ESPOSTI - E DELLA SALA 9, DIVENUTA "SALA DELLE GUERRE" - ARRICCHITA DEL GRANDE DIPINTO DI SEBASTIANO DE ALBERTIS CARICA DI PASTRENCO



1947

## MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

E

- Sala 1 - Dei ricordi vari
- Sala 2 - Delle cimeli sportivi
- Sala 3 - Del monumento e delle bandiere
- Sala 4 - Delle colonie e dei servizi all'estero
- Sala 5 - Delle armi e delle divise
- Sala 6 - Del servizio di istituto e delle benemerienze civili
- Sala 7 - Dei documenti storici
- Sala 8 - Dei documenti storici
- Sala 9 - Delle guerre
- Sala 10 - Dei medaglieri



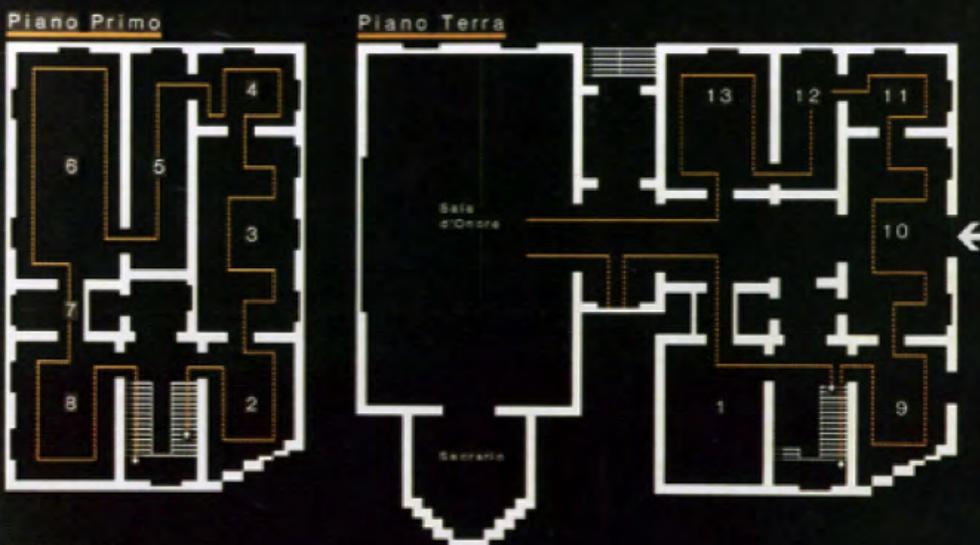
Un'altra fase del MuSAC è riconducibile al 1985 allorché i piani espositivi furono radicalmente rimodernati in chiave estremamente innovativa per l'epoca. A segnalare il percorso della visita, sono ora due strisce di moquette rossa (che si rifanno alle bande dei pantaloni dell'uniforme dei carabinieri) le quali corrono lungo il pavimento a sua volta rivestito in moquette nera (che rinvia al colore dell'uniforme dell'Arma).

L'allestimento è costituito da ampie vetrine realizzate da strutture architettoniche agili ed eleganti, a cui si affiancano complessi impianti audiovisivi e un appa-

rato didascalico di ampio impatto emotivo. Il percorso espositivo del 1985 è incentrato sulla didattica e la divulgazione indirizzata non solo al personale militare, ma anche (e soprattutto) a un pubblico più ampio. Mentre l'allestimento al piano superiore è suddiviso in periodi storici, quello inferiore è organizzato per tematiche che riguardano l'editoria, lo sport, i reparti speciali, le uniformi e le armi. Si richiamano l'attenzione del lettore alle due sale a pian terreno, di particolare interesse innovativo: la prima di multivisione ove un gruppo di 16 proiettori, armonizzati con un sistema di dissolvenza incrociata, tra-



### Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri



- Legenda**
- |  |   |
|--|---|
| 1-Multivisione                                     | 7-1936/1939 Campagna d'Africa               |
| 2-1814/1833 Origini del Corpo                      | 8-1940/1945 2°Guerra Mondiale e Liberazione |
| 3-1848/1860 Guerre d'Indipendenza                  | 9-Epoca Contemporanea                       |
| 4-1861/1870 Regno d'Italia                         | 10-Sala dei Corazzieri                      |
| 5-Armi e Uniformi                                  | 11-Reparti Speciali                         |
| 6-1871/1918 1°Guerra Mondiale e Servizi all'Estero | 12-Sport-Cultura e Tradizioni               |



1985 - TERZO ALLESTIMENTO MUSAC, CON I PARTICOLARI, A PARTIRE DALL'ALTO A SINISTRA, DELLA SALA "MULTIVISIONE", DELLA SALA "ARMI E UNIFORMI" E DELLA SALA "ORIGINI DEL CORPO"

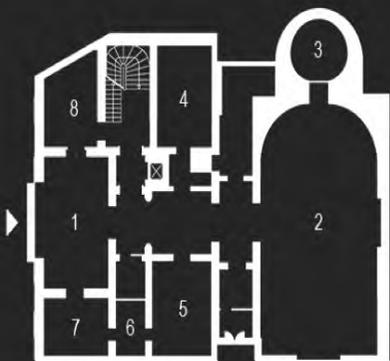


2003 - QUARTO ALLESTIMENTO MUSAC, CON I PARTICOLARI, A PARTIRE DALL'ALTO, DELLA SALA "ORIGINI", LA SALA "I CARABINIERI NELLA STORIA D'ITALIA" E LA SALA "SINTESIS"

## Museo Storico dell'Arma

piano terra    primo piano    sotterranei

1. Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri
2. Il Salone d'onore
3. Il Sacriario
4. Sala Origini (1814 - 1816)
5. Sala "I Carabinieri nella Storia d'Italia"
6. Sala "Scapaccino"
7. Sala "Pastrengo"
8. Sala "Sintesis"



smette, in 15 minuti, circa 1000 diapositive che forniscono una panoramica della Storia dell'Arma; la seconda, ricostruisce una sala operativa dell'Arma dei carabinieri, avvalendosi di 8 proiettori in dissolvenza incrociata, per la proiezione di immagini in sequenza relative ad interventi nel settore della polizia giudiziaria. Tra il 2000 e il 2016 il MuSAC, grazie al prezioso contributo dell'allora consulente storico Generale C.A. Arnaldo Ferrara, rivoluzionò nuovamente il proprio allestimento proponendo al pubblico un'esposizione ricca, in uno stile classico ed elegante, tutt'oggi ammirabile nella sede di Piazza del Risorgimento.

Per la prima volta, con il Generale C.A. Ferrara, il percorso espositivo si estende anche al piano seminterrato e coinvolge ben 25 sale ove sono raccontate le gesta storiche dei valorosi Carabinieri durante i due secoli di vita dell'Istituzione.

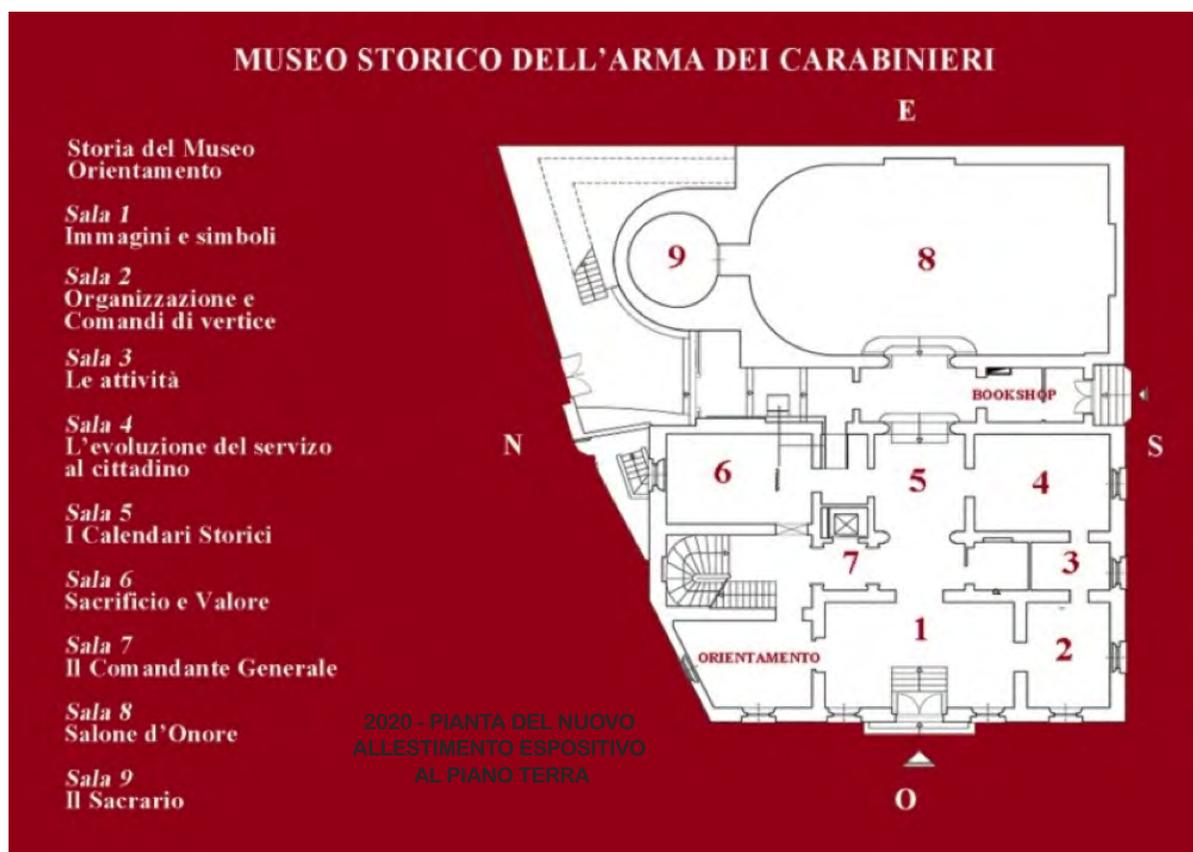
L'allestimento museale fu correlato all'epoca da un'ingente lavoro di ricerca storica e archivistica il cui frutto è testimoniato dalla pubblicazione della serie dei cinque volumi della «*Storia documentale dell'Arma dei Carabinieri*» e dell'ultimo impegno editoriale del Generale C.A. Ferrara «*I Carabinieri*», pubblicato un anno dopo la sua morte nel 2017.

## DALLA MUSEOLOGIA ALLA MUSEOGRAFIA: IL PROGETTO DEL NUOVO ALLESTIMENTO DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Poiché la percezione del pubblico è sempre in mutamento e l'istituzione museale necessita costantemente di adeguarsi al proprio tempo, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale C.A. Giovanni Nistri, ha recentemente deciso di offrire ai visitatori una nuova "veste" del MuSAC. Il progetto di allestimento, attualmente in fase esecutiva, è stato concepito a seguito di un'accurata analisi museologica dettata dallo studio di tutto ciò che concerne la natura, il ruolo culturale e sociale del MuSAC oggi, prestando particolare attenzione all'autenticità ed al valore del patrimonio storico-artistico che esso conserva. Da questo presupposto si è cercato di arrivare a una traduzione museografica che fosse il più possibile adeguata ai contenuti, tesa cioè a rendere il nuovo allestimento innovativo, comunicativo, immediato, riconoscibile e ottimamente fruibile dal pubblico.

Il punto di partenza è stato lo studio e la verifica dello stato di conservazione e mantenimento della collezione, oltre che la redazione di un elenco di nuove acquisizioni utili ad arricchire i nuovi percorsi. Il

secondo passo è stata l'analisi dei punti di forza e di debolezza del museo rispetto ai livelli di qualità disposti dal DM 113/2018 *"Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale"* con la finalità di inserire il MuSAC nella rete del Sistema Museale Nazionale. L'applicazione accurata del sopracitato decreto è stata la base di partenza, necessaria, propedeutica ed imprescindibile, per le scelte museografiche che hanno portato alla realizzazione del nuovo allestimento; un'occasione per far il punto su ciò che concerne la tutela e la valorizzazione delle opere e dei documenti del museo; una base di analisi per orientarsi, raccogliere idee e comprendere come meglio organizzare i nuovi percorsi espositivi, l'offerta culturale che ne seguirà e l'analisi dei pubblici ai quali rivolgerci. In sostanza, lo studio della collezione e l'analisi dei livelli di qualità del museo hanno costituito le fondamenta per un progetto istituzionale e culturale di ampio respiro cominciato ora, ma che ha ancora molto, molto da fare...





2020 - PROGETTO DEL NUOVO ALLESTIMENTO DEL MUSAC: SALA DORATA N. 6, SACRIFICIO E VALORE, PERCORSO TEMATICO AL PIANO TERRA. MUSAC, RENDERING INTERNO

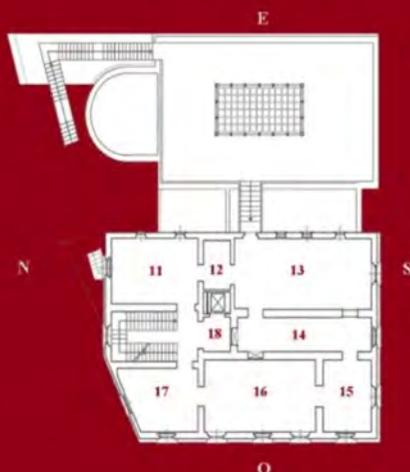
Gli obiettivi strategici del nuovo progetto di allestimento, non potevano non conformarsi allo Statuto Organico del 1942, che elencava tra le funzioni del museo “(...) *la ricerca e l’acquisizione del patrimonio storico in modo da perpetuare le glorie e le tradizioni, la cura dell’esposizione, la valorizzazione con ogni mezzo idoneo, in modo che i giovani, possano trarne ammaestramento per la loro elevazione morale, ed infine, la promozione degli studi storici dell’Arma (...)*”. A queste funzioni l’attuale Direzione si propone di elevare il MuSAC a luogo della cultura dell’Arma dei Carabinieri, polo gravitazionale

d’iniziativa a carattere storico, artistico ed educativo, parte di una rete museale in dialogo e in sinergia con il proprio territorio, punto di riferimento per la collettività e le nuove generazioni, promotore di un ritorno alla tradizione, ai valori e al senso civico di un’identità nazionale condivisa e partecipata. In questa nuova “veste” il MuSAC, oltre ad allinearsi all’antico principio di prosimità al cittadino, ottempererebbe altresì ai dettami dell’articolo 101 del Codice dei Beni culturali che destina agli istituti della cultura e ai musei nazionali la pubblica fruizione e l’espletazione di un servizio pubblico.

MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Primo piano

- Sala 11  
Dalle Origini verso l'Unità d'Italia
- Sala 12  
L'Unità d'Italia e il brigantaggio
- Sala 13  
Dalla presa di Roma alla Grande Guerra
- Sala 14  
I Carabinieri nella Grande Guerra
- Sala 15  
Tra le due Guerre
- Sala 16  
Dalla Seconda Guerra Mondiale  
alle stragi di mafia
- Sala 17  
Dagli "anni di piombo" ai giorni nostri
- Sala 18  
Orientamento



2020 - PROGETTO DEL NUOVO ALLESTIMENTO DEL MUSAC: SALA POLISENSORIALE N. 14, I CARABINIERI NELLA GRANDE GUERRA, PERCORSO CRONOLOGICO AL PRIMO PIANO. MUSAC, RENDERING INTERNO

Allo scopo di perseguire gli obiettivi sopra illustrati, è stato messo a punto un articolato progetto di completa revisione del percorso espositivo. Progetto che ha lo scopo di tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio storico artistico del MuSAC e si prefigge di dare, al piano terra, un'immagine generale delle radici storiche dell'Arma e di cosa essa sia oggi, affiancando alla funzione storico-documentale anche quella comunicativo-divulgativa, che offra indicazioni generali sulla struttura e le funzioni attuali e dimostri al contempo come i principi fondanti del 1814 siano rimasti sostanzialmente inalterati.

Al primo piano invece, un percorso storico in sequenza cronologica sino ai giorni nostri, evidenzierà la partecipazione dell'Arma a tutti gli avvenimenti che hanno contrassegnato la Storia d'Italia e il signi-

ficativo contributo offerto sia negli episodi di natura militare che civile.

Al piano seminterrato alcuni laboratori che, in linea con le più moderne prassi museali, avvicineranno i più giovani ad alcune specifiche attività, come ad esempio le investigazioni scientifiche, il restauro di armi d'epoca, dei tessuti delle uniformi e dei dipinti, nonché richiami alla tutela del patrimonio culturale, ambientale e alla biodiversità. Le scelte museografiche del nuovo allestimento hanno puntato alla qualità comunicativa attraverso l'uso di una grafica semplice, ma d'impatto, incentrata sulla flessibilità e la chiarezza espositiva. Alla comunicazione tradizionale, mediata attraverso la descrizione storica per ogni opera, alla sintesi introduttiva alle singole sale, alle schede informative mobili e alle piante di orientamento ai piani, si è affiancata la progettazione di una comuni-



2020 - PROGETTO DEL NUOVO ALLESTIMENTO DEL MUSAC: *TEATRO DELLE UNIFORMI*, PERCORSO EDUCATIVO AL SEMINTERRATO. MUSAC, RENDERING INTERNO

cazione di ultima generazione offerta dalla creazione di un'APP guida del museo, dai numerosi *touch screen* che arricchiscono di contenuti gli episodi narrati, fino alle varie proiezioni presenti lungo i percorsi proposti.

Durante la progettazione si è voluto tener conto del carattere d'inclusività del museo a beneficio di tutti i potenziali pubblici interessati: per questo sono stati previsti contenuti di lettura tattile a rilievo Braille e filmati realizzati nel linguaggio dei segni. Infine, l'attuale Direzione ha ritenuto fondamentale porre l'attenzione alla comunicazione e promozione del proprio patrimonio, attraverso i canali *web* e i *social network* realizzando un progetto editoriale di valorizzazione specifico.

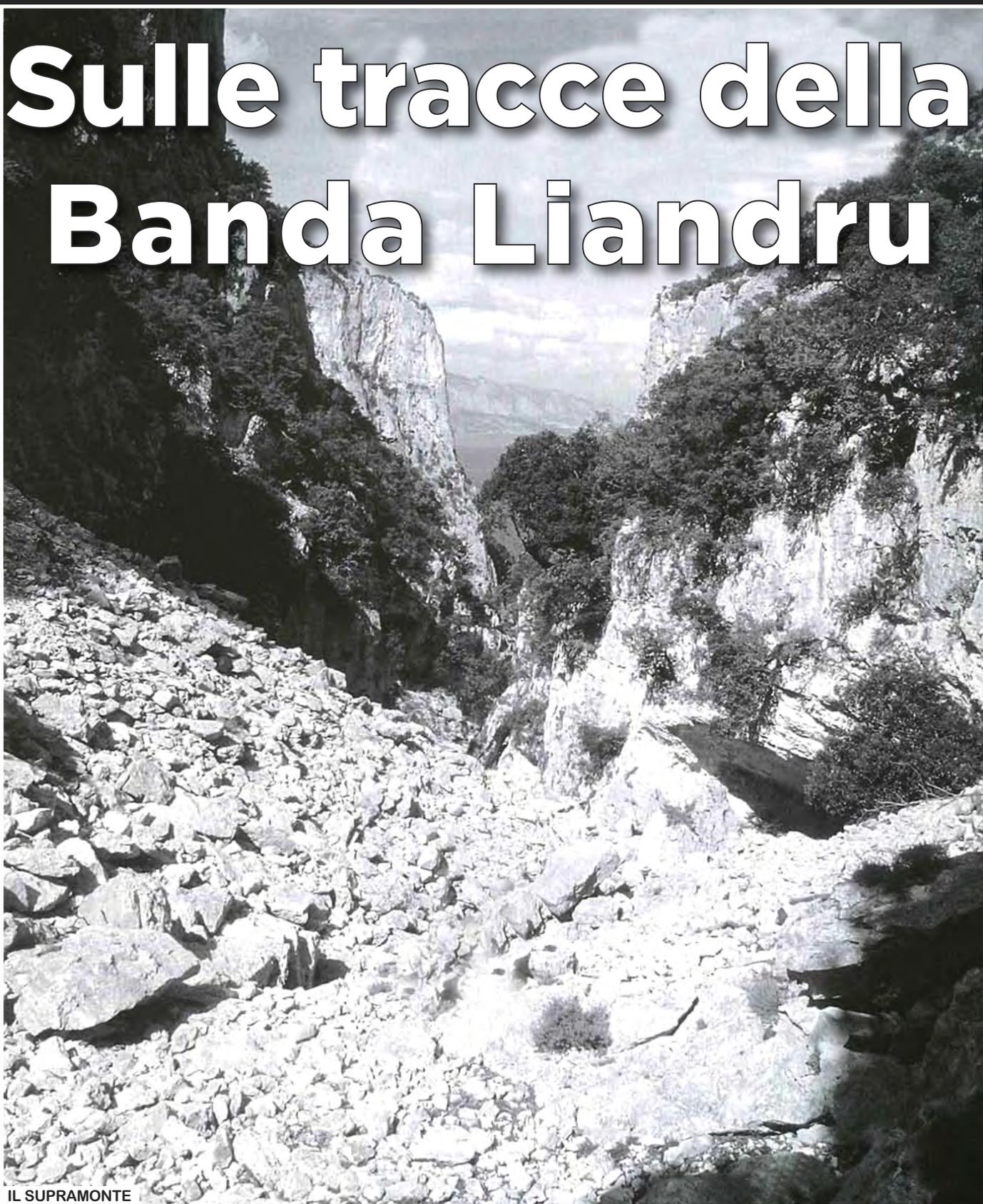
Per brevità espositiva, si citerà solamente una sala per piano, degna del richiamo dei lettori. All'interno del percorso tematico, offerto al piano terra, sarà realizzata

una sala dorata dedicata al tema del *Sacrificio e Valore*: il Valore di un individuo si esprime attraverso l'abnegazione e il coraggio, talvolta teso fino all'estremo Sacrificio. Le eccezionali qualità di quegli uomini che ne sono artefici, vengono ufficialmente riconosciute mediante la concessione di alte onorificenze: le medaglie al valore esposte in questa sala. Nel percorso cronologico proposto al primo piano, per illustrare al meglio la complessa tematica della Grande Guerra, il progetto prevede la realizzazione di una sala polisensoriale in grado di permettere al visitatore di immergersi in un'esperienza che coinvolga i quattro sensi: la vista, l'udito, l'olfatto e il tatto. Infine, al seminterrato, nell'area dedicata all'educazione e ai laboratori si è scelto di realizzare un vero e proprio Teatro delle uniformi.

Carlotta Predosin



# Sulle tracce della Banda Liandru



IL SUPRAMONTE

di GIOVANNI SALIERNO

**O**nofrio Casano nacque il 19 agosto 1903 nell'odierna Provincia di Oristano, a Paulilatino (comune all'epoca compreso nella Provincia di Cagliari). Nel settembre del 1921 intraprese la carriera militare quale allievo carabiniere presso il Deposito Allievi di Cagliari. Ivi rimase sino al termine del corso di formazione, conclusosi nel giugno del 1922. Nel luglio di quell'anno, con il grado di carabiniere, venne destinato alla Legione di Alessandria con l'incarico di addetto alla Stazione di Acqui. Nel luglio del 1923 fu ammesso alla Scuola Centrale Carabinieri Reali di Firenze per la frequenza del corso per sottufficiali. Con il grado di vicebrigadiere fu assegnato nell'agosto 1923 alla Legione di Bari ricoprendo l'incarico di sottufficiale in sottordine presso la Stazione di Lesina. Nel novembre del 1924 venne



IL MAGGIORE  
ONOFRIO CASANO

ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri Reali di Roma. Al termine del corso (maggio 1926), conseguito il grado di sottotenente in s.p.e., ottenne il comando della Tenenza di Treviso che resse sino al successivo mese di novembre. Da dicembre 1926 a febbraio 1928 svolse servizio presso i Distaccamenti di Cassino e Gaeta della Legione Allievi CC RR di Roma e di Gaeta in qualità di comandante di plotone e istruttore. Fino a febbraio 1931 prestò servizio presso la sede centrale della Legione Allievi che lasciò nel mese di marzo per assumere il comando della Tenenza di Caltanissetta, che resse sino al luglio del 1933. Nei successivi tre anni, fino a settembre 1936, fu impiegato presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, la Scuola di Cavalleria di Roma-Tor di Quinto e presso il Gruppo Squadroni della

# Quando l'Ufficiale raggiunse la destinazione trovò una situazione non dissimile da quella vissuta in guerra. Nel nuorese già durante gli ultimi mesi del conflitto aveva ripreso con insistenza il fenomeno del banditismo

Legione di Roma. Nell'ottobre del 1937 fu ammesso alla frequenza del corso di formazione presso la Regia Accademia Militare di Modena. Allo scoppio della seconda Guerra Mondiale venne assegnato prima alla 70ª Sezione CC RR addetta alla Divisione Corazzata Ariete in A. S. (dicembre 1940 - novembre 1941) poi al Comando Superiore CC RR dell'A. S. (sino al settembre 1942) e infine al Comando CC RR del X Corpo d'Armata in A. S. (sino al novembre 1942). Durante gli anni trascorsi in Libia gli venne conferita la medaglia di bronzo ed una croce di guerra al valor militare. Il 7 novembre 1942 fu catturato da elementi dell'esercito inglese e internato nel campo di prigionia di Heluan (Egitto), ove rimase fino alla

data di rimpatrio "per liberazione" (20 gennaio 1946). Successivamente venne assegnato alla Legione di Cagliari con l'incarico di comandante del Gruppo Carabinieri di Nuoro.

Quando l'ufficiale raggiunse la destinazione trovò una situazione non dissimile da quella vissuta in guerra. Nel nuorese già durante gli ultimi mesi del conflitto aveva ripreso con insistenza il fenomeno del banditismo. Per l'intera zona scorrazzavano ladri di bestiame armati, oltre che delle tradizionali doppiette, di fucili mitragliatori, moschetti e bombe a mano recuperate nei campi o sui monti, lasciate lì dai soldati alleati o dai tedeschi. Molti agivano in solitudine. Altri in piccoli gruppi.

Solo una trentina di loro riuscirono a organizzarsi militarmente intorno alla figura di Giovan Battista Liandru e ai temuti fratelli Pasquale e Pietro Tandeddu, nonché al cugino del Liandru, Giuseppe Gabriele Dettori detto Liandreddu. Tutti nativi di Orgosolo, cittadina a 18 chilometri da Nuoro, vero epicentro dell'attività della banda.

Liandru, il capobanda, non era un bandito più feroce degli altri ma, nel giro di poco tempo, le sue imprese varcarono i confini della Sardegna e si diffusero in tutta la Penisola tanto da venire epitetato dalle cronache del tempo il "Giuliano della Sardegna". Il bandito era fuggito dalla colonia di Mamone il 14 giugno 1944, ove era detenuto per scontare una pena di quattro anni per il furto di un cavallo. Per sfuggire alla cattura era stato costretto a nascondersi per il Supramonte, altura boschiva impervia e selvaggia, ove chi vi si addentrava, se non fosse stato del posto o un gran conoscitore dell'area, rischiava di non uscirne vivo.

Ben presto la banda si rese responsabile di numerosi delitti. Molti proprietari terrieri, professionisti, ricchi possidenti ma anche normali cittadini furono costretti a subire ricatti, sequestri e imposizioni di ogni genere. Cittadine intere vivevano nel terrore. Gli impavidi banditi non temevano alcun ostacolo. Con impudenza

facevano la spola tra le montagne e i centri abitati. Si prendevano beffa delle autorità e della forza pubblica. Accadeva infatti che spesso riuscissero a passare alcune notti nelle loro abitazioni. Scorazzavano per i villaggi. Trascorrevano serate negli esercizi pubblici. Sempre favoriti dai loro complici. Pronti a sfuggire ai carabinieri che gli davano la caccia. Una notte lo stesso Liandru prese moglie clandestinamente nella chiesa di Santa Croce di Orgosolo. Non soddisfatti i banditi cominciarono ad assalire le corriere lungo le strade provinciali o i convogli ferroviari. Con una tattica militare bene definita acquisita negli anni di guerra.

Le malefatte toccarono il culmine il 12 agosto 1949. Quel giorno da Tortoli partì un portavalori con le paghe (circa dieci milioni di lire) degli operai impegnati nella costruzione della diga del Flumendosa. I banditi l'attesero ai piedi del Monte Maore. Non lontano da Villanova Strisaili. Sbarrarono la strada con dei grossi massi e alcuni di loro si appostarono al di là della carreggiata. La restante parte della banda si posizionò in alto, dietro a delle rocce o ripari di fortuna. Il portavalori si fermò come previsto dai malviventi davanti allo sbarramento e il gruppo appostato dietro la strada non ebbe alcun problema a far scendere gli occupanti e prelevare il bottino. Improvvisamente sopraggiunse una camionetta con a bordo la scorta al portavalori composta da nove carabinieri. Sorpresi, i banditi iniziarono a sparare all'impazzata. Sull'asfalto di Villagrande caddero esanimi i Carabinieri Salvatore Di Pietro, Giovanni Gallittu e Celestino Laudisio. Un quarto militare venne accecato, i restanti cinque riportarono gravi ferite ma riuscirono a far allontanare i malviventi che asportarono le armi dei militari caduti.

Quella sera tutti i Carabinieri del Comando Provinciale di Nuoro si unirono in una promessa. La banda aveva i giorni contati. Il Maggiore Casano si mise con decisione sulle tracce dei banditi. Per prima cosa l'ufficiale chiese l'invio di reparti di rinforzo. L'arrivo di



IL FAMIGERATO BANDITO LIANDRU

questi ultimi gli consentì di spiegare un cospicuo numero di uomini su tutto il territorio. A partire da quel giorno d'agosto, tra le gole del Morgoliai, le rocce di Monte San Giovanni, le foreste di Fontanabona e su per le alture del Gennargentu, non vi fu zolla di terra che non fosse stata battuta dagli uomini di Casano. Pattuglie e perlustrazioni ininterrotte, sia automontate che appiedate. Posti di blocco. Scorte alle corriere. Ai treni. Ai convogli. Appiattamenti. Carabinieri e sottufficiali travestiti da pastori o da viaggiatori si intrufolarono ovunque. Un'attività di ricerche che non conobbe sosta. Uno dietro l'altro si susseguirono provvedimenti di ammonizione e di confine per i fiancheggiatori nonché numerosi furono anche i fermi



**Car. DI PIETRO Salvatore**  
di anni 27, deceduto in conflitto  
con fuorilegge in Agro di Villa-  
grande (Nuoro) il 13 agosto 1949



**Car. GALLITTU Giovanni**  
di anni 25, deceduto in conflitto  
con fuorilegge in Agro di Villa-  
grande (Nuoro) il 13 agosto 1949



**Car. LAUDISIO Celestino**  
di anni 20, deceduto in conflitto  
con fuorilegge in Agro di Villa-  
grande (Nuoro) il 13 agosto 1949

I CARABINIERI DECEDUTI NELL'ASSALTO AL PORTAVALORI NEI PRESSI DI VILLAGRANDE STRISAILI (NUORO) IL 12 AGOSTO 1949

di polizia. Nulla fu lasciato al caso. I frutti non tardarono a maturare. I primi a cadere nelle maglie della rete tesa dal Maggiore Casano furono tutti quei banditi che agivano in maniera isolata ma che comunque facevano da avamposto e da tramite con i componenti della banda. In pochi mesi da circa un centinaio, furono ridotti a poche decine. Poi l'opera dell'ufficiale fu rivolta alla cattura dei componenti della banda. Questi ultimi, sentendosi continuamente in pericolo, iniziarono a mostrare i primi segni di nervosismo. Nel settembre 1949 sequestrarono un ricco possidente e chiesero un riscatto di 20 milioni. I familiari provvidero a versarne solo due, motivo che cagionò i primi dissidi e alcune vendette interne alla banda. Profitando della situazione il Maggiore Casano diede linfa a un'azione repressiva ancora più decisa. La latitanza

dei banditi era ormai appesa a un filo. Nel novembre 1949 i gregari della banda furono catturati uno dopo l'altro. Agli inizi del 1950 alla macchia erano rimasti solo Liandru, suo nipote Liandreddu, i due fratelli Tandeddu e tali Sanna e Sini. Nel maggio una nuova svolta. Liandreddu, isolato dagli amici e dai parenti e da tempo nascosto sui monti, decise di scendere a valle. Si avvicinò a Orgosolo. Questa volta ad attenderlo c'erano gli uomini di Casano. Riconosciuto, il bandito venne bloccato e circondato. Tentò un'ultima carta. Un'ultima disperata difesa. Provò a lanciare una bomba a mano. Tutto fu inutile. Il ricercato venne disarmato e catturato. Ora toccava al capo. Si diceva che Liandru fosse ammalato: *"Chi lo vuol cieco, chi sciancato, chi turbercolotico"*. Chi in gran forma. Ma come catturarlo?

# I primi a cadere nelle maglie della rete tesa dal Maggiore Casano furono tutti quei banditi che agivano in maniera isolata ma che comunque facevano da avamposto e da tramite con i componenti della banda

Sembrava imprevedibile. Non si sapeva nemmeno quale aspetto avesse. Casano aveva in mano solo una sgualcita immagine fotografica risalente agli anni trenta. Ai primi di luglio il maggiore propose al Ministero di raddoppiare la taglia sul bandito (da una a due milioni di lire) nel tentativo che qualche delatore fornisse notizie più aggiornate sull'aspetto del bandito e sul luogo ove fosse nascosto. Ma fu grazie al fiuto investigativo che si giunse ai risultati sperati.

Il mattino del 25 luglio 1950 una donna minuta, vestita di scuro, attraversò le vie di Orgosolo per giungere in località "Sorasi". Era Maddalena, moglie di Giovan Battista Liandru. La donna prelevò dal sarto un vestito di velluto da uomo. Maddalena non sapeva di essere pedinata dai carabinieri della Stazione di Orgosolo agli ordini del Maresciallo Mario Lodde. A

chi avrebbe dovuto consegnare quell'abito? Della circostanza fu avvertito il Maggiore Casano. Tutti i reparti di rinforzo vennero allertati. Al Maresciallo Lodde venne dato l'ordine di non perdere di vista la donna. Tutti i militari della Stazione furono impiegati nell'operazione. Quella stessa sera Maddalena s'incamminò per alcuni sentieri che dalla cittadina portavano sulle colline del Supramonte. A piccoli passi, all'aba, raggiunse un rifugio. Scattò l'operazione. I militari della Stazione intimarono all'uomo nascosto dentro l'ovile di consegnarsi. Era Giovan Battista Liandru. Il bandito tentò un ultimo sussulto. Per ben due volte premette il grilletto del moschetto che aveva accanto nel tentativo di suicidarsi pur di non cadere in mano alla giustizia.

Alle prime luci del mattino del 26 luglio il Maggiore Casano inviò al comandante della Legione di Cagliari, Colonnello Calderari, il seguente marconigramma: "26 luglio 1950 ore 5 località 'Cogosi' agro Orgosolo (Nuoro) dopo lunghi ripetuti appiattamenti, militari stazione Orgosolo capeggiati quel Comandante et coadiuvati componenti squadriglia 3<sup>a</sup> Compagnia Battaglione mobile, procedevano arresto pericolosissimo latitante Liandru Giovanbattista fu Pietro, anni 47 da Orgosolo, pastore, considerato "Il Giuliano della Sardegna", evaso il 24 giugno 1944 dalla Colonia Penale di Mamone, condannato a 10 anni reclusione, colpito 11 mandati cattura per triplice omicidio, 8 tentati omicidi persona militari Arma, rapine aggravate, sequestro persona, estorsioni, porto d'armi da guerra e numerosi altri delitti, et taglia di 2 milioni. Nella circostanza malvivente tentava uccidersi impeditovi prontamente intervento dei militari operanti. Carabinieri procedevano anche arresto quali favoreggiatori Mattana Giuseppe e Caspangia Giuseppe Salvatore. Occasione Arresto veniva sequestrato at Liandru moschetto mod. 38 carico di 6 cartucce e sei caricatori et un pugnale... Maggiore Casano Comandante Gruppo Nuoro". La notizia dell'arresto del "Giuliano sardo" fu accolta con grande soddisfazione in ogni angolo d'Italia. Numerose furono le espres-



PERLUSTRAZIONE A CAVALLO NEGLI ANNI '50 DEL SECOLO SCORSO

sioni di compiacimento rivolte al Maggiore Casano e a tutta l'Arma dei Carabinieri. Emblematiche le parole di elogio rivolte dal Ministro dell'Interno Mario Scelba al Comandante Generale dell'Arma, Gen.C.A. Alberto Mannerini: *"Prego V.S. fare pervenire Colonello Calderari et Maggiore Casano mie personali felicitazioni et apprezzamento per instancabile attività et spiccate capacità dimostrate nella lotta per repressione banditismo sardo con conseguita normalizzazione. Prego di estendere elogio anche personale dipendete. Ministro Interni Scelba"*.

All'arresto del capo la banda reagì violentemente. Il 9 settembre 1950 a Sa Verule di Pratosardo, a sei km da Nuoro, il fuoristrada su cui viaggiavano alcuni carabinieri di scorta ad una autovettura fu assaltato con la stessa tecnica utilizzata a Villagrande. Questa volta ai militari dell'Arma non venne data nemmeno l'opportunità di difendersi. Caddero nell'adempimento del dovere il Carabiniere Scelto Antonio Tilocca e i Carabinieri Francesco Gennaro e Giovanni Manunta. Casano e i suoi uomini reagirono fermamente. Dopo solo venti giorni quasi tutti i responsabili del crimine vennero arrestati.

## VITTIME DEL DOVERE



Carabiniere Scelto  
TILOCCA Antonio fu Salvatore  
(cl. 1914)



Carabiniere  
GENNARO Francesco di Girolamo  
(cl. 1926)



Carabiniere  
MANUNTA Giovanni di Angelo  
(cl. 1929)

*Il 9 settembre u. s., in un'imboscata tesa nel nuorese da fuorilegge, sono caduti nello adempimento del dovere altri tre nostri commilitoni.*

*Alla fitta schiera degli umili eroi che sono vanto e gloria dell'Arma si aggiungono i tre Caduti. Essi sono là, immortalati, nel Cielo degli Eroi per indicare ai sopravvissuti la via del dovere e del sacrificio.*

### I CARABINIERI CADUTI A SA VERULE DI PRATO SARDO (NUORO) IL 9 SETTEMBRE 1950

Alla cattura sfuggirono ancora una volta i fratelli Tandeddu, il Sini e il Sanna. Quest'ultimo venne catturato di lì a poco. Successivamente cadde nelle trappole tese dal Maggiore Casano anche il Sini. Pietro Tandeddu invece fu vittima delle lotte intestine della banda. Il 9 maggio 1951, a Giana di Perda, una campagnola con a bordo sei carabinieri, nel tentativo di sventare una rapina ai danni di una corriera, fu investita dal fuoco di alcuni malviventi. Sul terreno caddero i carabinieri Bruno Caielli, Luigi Antonio Pische e Antonio Sanna. I banditi anche in questo caso furono tutti catturati in

poche settimane. Solo Pasquale Tandeddu riuscì a sfuggire nuovamente ma, tre anni dopo, fu trovato cadavere anch'egli vittima di una vendetta interna. Il processo alla banda Liandru venne celebrato a Cagliari nel 1953 e si concluse con pene molto severe tra cui tredici condanne all'ergastolo, due a trent'anni di reclusione in carcere ed una a diciannove anni.

Terminò così, grazie all'enorme sforzo profuso per molti mesi dai carabinieri del Maggiore Casano, il periodo del banditismo nella provincia di Nuoro.

*Giovanni Salierno*

# UN GIORNO DI ORDINARIA FOLLIA A TAGLIACOZZO



TAGLIACOZZO - PARTICOLARE PANORAMICO E VEDUTA DEL MONTE VELINO

IL 21 APRILE 1929 LA QUIETE DEL PICCOLO CENTRO ABRUZZESE FU SCONVOLTA DA UNO SQUILIBRATO CHE CON UNA PISTOLA MINACCIAVA LE PERSONE INTENTE A ENTRARE IN CHIESA PER PARTECIPARE ALLA MESSA DOMENICALE. L'INTERVENTO CORAGGIOSO DI UN GIOVANE CARABINIERE AUSILIARIO, CHE AFFRONTÒ L'UOMO IN UNA FURIBONDA COLLUTTAZIONE, RIUSCÌ AD EVITARE IL PEGGIO

di GIANLUCA AMORE

**I**l 21 aprile 1929 a Tagliacozzo, un paese dell'Abruzzo arroccato sui monti della Marsica, così come ormai avveniva da cinque anni, dopo che nel 1924 il governo Mussolini aveva istituito la festa nazionale del "Natale di Roma" associandogli i festeggiamenti per la festa del lavoro che così non veniva più celebrata nella data del 1° maggio, le istituzioni locali erano pronte per la cerimonia civile. Molte altre persone, che poco s'interessavano di politica perché votate ai duri lavori agricoli o d'officina, erano intente, invece, a godere della meritata giornata di riposo, dedicandosi ad attività di diletto, al ritrovo in piazza, alla partecipazione alla Santa Messa perché, peraltro, era domenica! I fedeli che avevano deciso, nelle prime ore di quel mattino, di andare ad assistere alla funzione religiosa alla

chiesa di San Nicola ebbero, però, la spiacevole occasione di imbattersi in un uomo il quale, sulle scale che sboccavano sul piazzale antistante l'edificio religioso, in preda alla follia, minacciava chiunque con una pistola che pericolosamente puntava contro i malcapitati. Di bocca in bocca, rapidamente, la notizia giunse al comando dei CC.RR. e così il Maresciallo Maggiore Giovanni Bianchini e il Carabiniere ausiliario Stefano Costa si avviarono di corsa verso il punto indicato. Il Carabiniere ausiliario Celestino Bleggi, a sua volta, essendo stato il primo ad essersi avviato verso la chiesa, si trovò così di fronte all'uomo armato ed ebbe subito modo di capire che la situazione era pericolosissima, essendo quest'ultimo affetto da patologia psichica. Il folle gli puntò contro la pistola con il dito incollato sul



LA CHIESA DI SAN NICOLA A TAGLIACOZZO

grilletto e vana era risultata ogni esortazione a desistere da quel comportamento.

Il militare fulmineamente allora si lanciò contro di lui ingaggiando una feroce lotta corpo a corpo. Partì un colpo dalla rivoltella del pazzo che ne parevano molti di più per la eco fra le abitazioni. Ciò sollecitò il Maresciallo Bianchini e il Carabiniere Costa a correre più velocemente. La pistola cadde a terra e la lotta cessò

favorevolmente con la resa del folle al giovane carabiniere che riuscì ad avere la meglio anche grazie al provvidenziale intervento dei colleghi.

Entrambi i carabinieri dovettero, però, ricorrere alle cure mediche perché nella cruenta lotta l'uomo, vistosi disarmare, forse anche per il suo deviato stato psicologico, era ricorso a istinti primitivi mordendo più volte alle mani i militari. Condotta l'uomo in caserma

## CELESTINO BLEGGI

Era nato a Bleggio Inferiore, in provincia di Trento, il 7 aprile 1907, quando sia la città che la regione trentina (con l'Alto Adige) erano ancora sotto il dominio austroungarico. Aveva preso a lavorare come cameriere quando, nell'ottobre 1926, fu chiamato a visita di leva. Chiamato alle armi, il 2 maggio 1927 fu inviato in congedo illimitato fin quando, diciotto giorni dopo, ottenne l'arruolamento nell'Arma dei Carabinieri Reali con l'incorporamento alla Legione Allievi di Roma in qualità di allievo carabiniere ausiliario per la ferma di ventiquattro mesi.

Il 31 ottobre, concluso il corso di formazione fu promosso carabiniere ausiliario e, il 3 novembre, raggiunse la Legione di Perugia che lo destinò alla Stazione di Tagliacozzo, in provincia di L'Aquila.

Il 19 maggio 1929, circa un mese dopo aver compiuto il suo atto di valore, lasciò la divisa e l'Arma per la conclusione del periodo della ferma. L'inizio della campagna militare contro l'Etiopia, il 3 ottobre 1935, costituì occasione per il richiamo alle armi (15 ottobre), venendo destinato presso la Legione di Cagliari ove prestò servizio per 12 mesi, dal 20 ottobre 1935 sino al 6 ottobre dell'anno successivo quando venne posto nuovamente in congedo. Il 12 settembre 1939 venne richiamato in servizio alla Legione di Cagliari per la frequenza del corso allievi sottufficiali ottenendo, il 1° febbraio 1940, la promozione al grado di vicebrigadiere. Il 13 giugno 1940, tre giorni dopo l'ingresso italiano nel conflitto, fu impiegato nella 100ª Sezione CC.RR. Mobilitata che la Legione di Cagliari stava approntando. Cessata l'operatività e con essa la vita della Sezione (10 dicembre 1940), il 20 dicembre 1940 raggiunse, in aggregazione, la Legione di Roma per l'impiego al IX Battaglione CC.RR. Mobilitato che quel comando territoriale stava costituendo per lo Stato Maggiore dell'Esercito. Posto a disposizione della 2ª Armata, nel marzo del 1941,

il reparto venne inviato a Gorizia, poi a Fiume, e nell'aprile seguente, a Spalato, nella regione della Dalmazia che era stata occupata dalle forze italo-tedesche. Qui il battaglione assunse una ripartizione territoriale, articolata su tre compagnie, la 1ª a Sebenico, la 2ª a Trau e la 3ª a Spalato, con l'istituzione di tenenze e stazioni, assolvendo oltre che i compiti di polizia militare anche le attribuzioni tradizionali di vigilanza dell'ordine e della sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria.

Nell'estate del 1942 la madre del Bleggi, rimasta vedova di guerra, avanzò istanza alle autorità affinché fosse valutata la possibilità di porre in congedo Celestino poiché suo unico figlio, ma gli eventi eccezionali trascinarono la decisione sino alla fine dell'estate del '43 quando il reparto si sciolse per causa degli eventi determinati dall'armistizio dell'8 settembre. Una parte degli uomini riuscì a raggiungere l'Italia via mare, una parte venne fatta prigioniera dai tedeschi e internata in Germania, mentre un'aliquota, inquadrata dal comandante del battaglione, il Tenente Colonnello Luigi Venerandi, costituì un nuovo reparto che includeva anche militari di altre Armi; questo reparto, insieme ad altri, diede forma al battaglione "Garibaldi" che dal 13 settembre 1943, datosi alla macchia, prese a collaborare con formazioni partigiane slave contro gli ex alleati tedeschi. Il Bleggi, che nel frattempo era stato promosso al grado di brigadiere (30 giugno 1942), in servizio a Spalato, si sbandò come molti altri militari. Scampato alla furia bellica, il 18 giugno 1945, rientrato in Italia, si presentò al Centro di Raccolta presso la Legione di Verona e, dopo un periodo di ricovero all'ospedale militare della città scaligera, rientrato al corpo il 19 agosto 1945 venne definitivamente congedato il 5 novembre seguente. Per la partecipazione agli eventi bellici ottenne, nel 1955, la concessione della Croce al Merito di Guerra dal Comando Militare Territoriale di Bolzano.

R. decreto 24 marzo 1929-VIII.

Sono concesse le seguenti ricompense al valor militare:

**MEDAGLIA DI BRONZO.**

**BLEGGI Celestino**, da Bleggio Inferiore (Trento), carabiniere ausiliario legione Perugia, n. 7183 matricola. — Quantunque minacciato di morte, affrontò da solo coraggiosamente, senza far uso delle armi, un pazzo che in giorno di festività, fattosi innanzi ad una chiesa a mano armata di pistola, impediva l'accesso ai fedeli, ingaggiando per disarmarlo accanita colluttazione, durante la quale il folle esplose un colpo di pistola andato a vuoto, riuscendo infine a ridurlo all'impotenza col concorso di altri due militari sopraggiunti. Nella colluttazione riportò lievi lesioni. — Tagliacozzo (Aquila), 21 aprile 1929, anno VII.

La presente ricompensa è in commutazione dell'encomio solenne concesso per lo stesso motivo dal Comando Generale dell'Arma, pubblicato nella dispensa 7<sup>a</sup>, del *bollettino ufficiale carabinieri reali*, anno 1929, pag. 463.

IL CARABINIERE AUSILIARIO CELESTINO BLEGGI E  
LA MOTIVAZIONE DELLA RICOMPENSA AL VALOR  
MILITARE CONCESSAGLI, PUBBLICATA SUL  
BOLLETTINO UFFICIALE CC.RR.



**Giuseppe**, da Caronia (Messina), brigadiere, legione Bo-14593 matricola. — Comandante interinale di stazione, che un pazzo si era barricato in casa armato di scure, lo di morte chiunque si avvicinasse, accorreva sul posto e, essendosi il pazzo avventato su di lui con la scure, lo affrontava coraggiosamente, riuscendo con l'aiuto di un borghese a disarmarlo e a ridurlo all'impotenza viva colluttazione. — Ravarino (Modena), 18 luglio 1928, anno VII.

La presente ricompensa è in commutazione dell'encomio solenne concesso per lo stesso motivo dal Comando Generale dell'Arma, pubblicato nella dispensa 9<sup>a</sup>, del *bollettino ufficiale carabinieri reali*, anno 1929, pag. 463.

**Andrea da Rogliano** (Cosenza), appuntato legione Calabria, n. 19181 matricola. — Nel tradurre, con un dipendente, un individuo arrestato, scorto un pericoloso pregiudicato alla vista dei militari si era dato alla fuga, si slanciava alla vista dei militari, e, benchè fatto segno a due colpi di rivoltella a brevissima distanza, rispondeva risolutamente con due colpi di fucile, ferendo il malfattore, che fu così subito arrestato. — Martirano (Catanzaro), 17 ottobre 1928, anno VI.

La presente ricompensa è in commutazione dell'encomio solenne concesso per lo stesso motivo dal Comando Generale dell'Arma, pubblicato nella dispensa 7<sup>a</sup>, del *bollettino ufficiale carabinieri reali*, anno 1929, pag. 463.

*tino Ufficiale Carabinieri Reali.*

si poté accertare la sua identità. Si trattava di Paolo Salustri, un trentottenne con turbe psichiche che venne denunciato in stato di arresto per rispondere al giudice di vari reati che andavano dalla minaccia a mano armata alla violenza e resistenza a pubblico ufficiale e infine alle lesioni. Intanto alcune persone avevano assistito all'episodio ed erano state testimoni della fatica e del rischio corso dai carabinieri per disarmare, bloccare e arrestare il Salustri. L'opinione pubblica era rimasta favorevolmente impressionata tanto per la straordinarietà dell'episodio, che aveva

**ENCOMI SOLENNI CONCESSI DAL COMANDANTE DELLA LEGIONE DI PERUGIA  
AL MARESCIALLO D'ALLOGGIO MAGGIORE GIOVANNI BIANCHINI  
E AL CARABINIERE AUSILIARIO STEFANO COSTA**

INTELLIGENTEMENTE DIRESSE DAPPRIMA LA CATTURA DI UN DEMENTE CHE, ARMATO DI PISTOLA, INNANZI ALLA PORTA DI UNA CHIESA IMPEDIVA, CON MINACCIA DI MORTE L'ACCESSO AI FEDELI. POSCIA, ESSENDO COSTUI VENUTO A COLLUTTATIONE CON UN CARABINIERE, CHE, SOPRAGGIUNTO PER PRIMO, DOPO ESSERE RIUSCITO A GETTARLO A TERRA, CERCAVA DISARMARLO, ANIMOSAMENTE E SENZA FARE USO DELLE ARMI, MALGRADO IL FORSENNATO ESPLODESSE UN COLPO DI PISTOLA, ANDATO A VUOTO, CONCORSE, DOPO ACCANITA LOTTA, A RIDURLO ALL'IMPOTENZA.

SOPRAGGIUNTO, CON SOTTUFFICIALE, MENTRE UN PAZZO, ARMATO DI PISTOLA, COLLUTTAVASI CON UN CARABINIERE, CHE, DOPO ESSERE RIUSCITO A GETTARLO A TERRA, CERCAVA DISARMARLO, ANIMOSAMENTE E SENZA FARE USO DELLE ARMI, MALGRADO IL FORSENNATO ESPLODESSE UN COLPO DI PISTOLA, ANDATO A VUOTO, CONCORSE, DOPO ACCANITA LOTTA, A RIDURLO ALL'IMPOTENZA, RIPORTANDO NELLA COLLUTTATIONE LIEVI LESIONI ALLA MANO.

TAGLIACOZZO (AQUILA), 21 APRILE 1929

turbato la sicurezza e l'incolumità pubblica, quanto per il coraggio mostrato dal giovane carabiniere ausiliario come pure dagli altri militari accorsi che, seppur feriti, erano miracolosamente rimasti illesi dallo sparo della rivoltella dell'uomo.

Il coraggio dei Carabinieri e l'esito positivo dell'operazione di servizio, senza il ricorso alle armi, fu premiato con l'encomio solenne del Comandante Generale per il Carabiniere ausiliario Bleggi e con l'encomio solenne del comandante della Legione di Perugia per il Maresciallo Maggiore Bianchini e il Carabiniere ausiliario Costa. Per il giovane carabiniere ausiliario, che maggiormente aveva dato dimostrazione di co-

raggio, era però soltanto una "prima attestazione di merito". Soltanto pochi mesi più avanti, il 5 giugno 1930, a Roma, nel corso della cerimonia per la festa dell'Arma presso la Caserma "Vittorio Emanuele II" (oggi caserma "Orlando De Tommaso"), sede della Legione Allievi, fra i molti ufficiali, sottufficiali e graduati di truppa e carabinieri premiandi al valor militare o civile, anche il Bleggi, nel frattempo congedatosi per fine della ferma, avrebbe ottenuto dalle mani del Capo del Governo la medaglia di bronzo al valor militare concessagli dal sovrano con decreto del 24 marzo 1930.

*Gianluca Amore*



di CARMELO BURGIO

# CARABINIERI BRITANNICI E NEL COMMON LAW

**D**esterà curiosità apprendere che rinveniamo carabinieri anche nella tradizione militare anglosassone, ve ne furono e ve ne sono nel Regno Unito, in Australia, nel Natal e in Canada.

#### 6TH DRAGOON GUARDS

Il *6th Dragoon Guards*, denominato *The Carabineers*, era un reggimento di cavalleria fondato nel 1685 come *Lord Lumley's Regiment of Horse* e fu anche chiamato *9th Regiment of Horse*. Il fondatore Richard Lumley, 1° Conte di Scarbrough, riunì diverse unità autonome per far fronte alla *Monmouth Rebellion*. Fu questa un tentativo da parte di dissidenti protestanti di deporre il re cattolico James II Stuart salito al trono alla morte del fratello maggiore Carlo II il 6 febbraio 1685. James Scott, 1° duca di Monmouth, figlio illegittimo di Carlo II, riteneva in base alla fede anglicana di essere il legittimo erede. La ribellione si concluse il 6 luglio 1685 nella battaglia di Sedgemoor con la sconfitta delle forze di Monmouth, condannato a morte e decapitato il 15 luglio.

Poco dopo, Lumley ottenne dalla regina madre, Caterina di Braganza, di chiamare il reparto *The Queen Dowager's Horse* (Cavalleria della Regina Madre). L'uniforme si caratterizzava per il *giustacorpo* rosso profilato di verde, e come gli altri reggimenti di cavalleria, il *6th* indossò la corazza fino al 1699. I *paramani* erano ampi e con bottoni, gallonature in argento guarnivano il *giustacorpo* degli ufficiali, che sulla corazza indossavano in vita una sciarpa rossa.

Nel 1690 fu numerato *8th Regiment of Horse*, dopo aver dato ottima prova durante la *Williamite War* in Irlanda nel 1689. Questa ulteriore guerra civile (1688–1691) scoppiò fra *Giacobiti*, sostenitori del cattolico re James II d'Inghilterra e Irlanda, e i *Williamites* che appoggiavano il principe protestante Irlandese William d'Orange che intendeva diventare re d'Inghilterra, Scozia e Irlanda. William sconfisse i *Giacobiti* e i rivoltosi furono confinati in Scozia e Inghilterra, determinando il controllo protestante sull'Irlanda per 2 secoli.

Il reggimento entrò ancora in azione nelle Fiandre, nel marzo 1692, durante la Guerra dei Nove Anni (sul fronte opposto i *Carabiniers à cheval* francesi), e ricevette

**Il *6th Dragoon Guards*, denominato *The Carabineers*, era un reggimento di cavalleria fondato nel 1685. L'uniforme si caratterizzava per il giustacorpo rosso profilato di verde, e come gli altri reggimenti di cavalleria, il *6th* indossò la corazza fino al 1699**

la denominazione di *The King's Regiment of Carabiniers*. "Promosso" a *7th Horse* nel 1694, partecipò alla vittoriosa battaglia di Blenheim nell'agosto 1704 e a quella altrettanto fausta di Ramillies nel maggio 1706, durante la Guerra di Successione Spagnola.

Nel 1715 il colore reggimentale divenne il giallo pallido: compariva alla fodera, ai rivolti delle falde del *giustacorpo* e agli ampi *paramani* dotati di bottoni. Le bandoliere per giberna e spada, indossate incro-



ciate, erano in cuoio giallastro.

Nel 1740 ebbe la denominazione di *His Majesty's 1st Regiment of Carabiniers*, e prese parte alla repressione della rivolta *Giacobita* del 1745. Fu l'ultima insurrezione di questo gruppo nonché l'ultimo tentativo per riportare sul trono del regno di Gran Bretagna gli Stuart, spodestati all'inizio del XVIII sec. in favore degli Hannover. Nell'agosto, approfittando dell'impegno nella guerra di successione austriaca, Carlo Edoardo Stuart sbarcò in

Scozia grazie all'appoggio francese, radunò una vasta armata grazie al supporto dei *clans* scozzesi e ottenne delle vittorie contro le improvvisate milizie locali, sollevando l'intera Scozia e spingendosi all'interno della stessa Inghilterra. Il richiamo in patria di truppe regolari britanniche soffocò la rivolta: la battaglia di Culloden del 16 aprile 1746 vide i disciplinati reggimenti di "giubbe rosse" sbaragliare la semi-medievale armata degli *highlander*, e nel giro di pochi giorni Carlo Edoardo dovette fuggire dalla Scozia. Il reparto, trasferito in Irlanda nel 1746 e ottenuto il numerale di *3rd Horse*, nel 1756 assunse la denominazione di *3rd Regiment of Horse (Carabiniers)*, o *King's Carbineers*.

Nel 1760 il *giustacorpo* era ancora rosso, con colletto, risvolti e gallonatura delle tasche alle falde bianchi e *paramani* e risvolti al petto gialli gallonati e con bottoniere di colore bianco. *Veste* gallonata di bianco in basso e calzoni erano in giallastro. Cinturone bianco sulla *veste* con placca di ottone, camicia bianca e cravatta nera. Il bicorno era nero, con gallone bianco e fiocco nero. Bandoliera di pelle bianca alla spalla sinistra, trattenuta da contropallina, forse bordata di rosso. Gli ufficiali indossavano sciarpa rossa con fiocchi a frangia annodata in vita, e sul tricorno vi era un pennacchio rosso a cima bianca. Nel 1768 furono adottati risvolti bianchi a seguito di *Royal Warrant*. Gli ufficiali indossavano spalline argentee.

Nel 1788 tornò in Gran Bretagna come *6th Regiment of Dragoon Guards*.

Combattè ancora nelle Fiandre nel 1793 durante le Guerre Rivoluzionarie francesi, ma non prese parte alla battaglia di Waterloo, operando nel continente americano nelle operazioni svolte contro la giovane repubblica degli Stati Uniti, che appoggiava la Francia.

Nel 1812 fu distribuito un nuovo modello di caschetto di cuoio con l'insegna *6th Dragoon Guards or Carbineers* e rinforzi, orecchioni a scaglie e cresta in ottone. Una criniera proteggeva il collo da colpi di arma bianca alla nuca, un pennacchietto corto adornava la cresta. Nel 1818 la giubba era chiusa, corta, con abbottonatura sul davanti ad un petto e coperta da gallonatura bianca. In bianco anche la contropallina sinistra per tenere la bandoliera, i *paramani* e il colletto. Gli ufficiali avevano la contropallina e galloni argento a *paramani*.

In campagna pantaloni lunghi bigi con banda laterale rossa, in grande uniforme i pantaloni erano bianchi, infilati in alti stivali *alla scudiera*. Cinturone e bandoliera erano di pelle bianca. La valigia era rossa a sezione rotonda, con piatti decorati della scritta "VI DG" in oro. Gualdrappa rossa con gallone dorato e monogramma reale all'angolo inferiore e alle coprifonde. La *sabretache*, con cinghie bianche, era nera di pelle priva di ornamenti. Nel 1826 divenne il *6th Regiment of Dragoon Guards (Carabiniers)*. Nel 1828 l'elmo aveva mutato forma ed era decorato di alta ciniglia nera. Paramani e colletto rimasero bianchi, con ricami e gallonature argento per gli ufficiali. Anche la *sabretache* era bianca con ricami e gallonature argento. Le bottoniere al petto e le spalline di treccia erano bianche (argento per gli ufficiali), mentre i pantaloni lunghi erano grigi. Nel 1833 gli ufficiali mostravano decorazioni dorate al colletto e ai *paramani*, sciarpa con fiocchi stretta in vita e bandoliera erano dorate, come pendagli e decorazioni della *sabretache*, a fondo bianco. Il pantalone per gli ufficiali era blu con banda giallodorata ampia.

Il 1838 vide i pantaloni blu scuro e l'elmo con foggia ancora mutata, caratterizzato da visiera a punta pressochè verticale, cresta e criniera nera. Gli ufficiali avevano spalline a frangia, gallonature in oro a colletto, bandoliera, cinturino e finiture della *sabretache*, avente fondo rosso.

Il 1853 vedeva il *6th* con giubba blu a due petti, con bottoniera stretta e parallela dorata, colletto e *paramani* bianchi, con galloni oro per gli ufficiali, e spalline a treccia, dorate. Il pantalone era grigio scuro con banda bianca (oro per gli ufficiali). Cintura bianca larga in vita a righe azzurre orizzontali (oro a righe azzurre per gli ufficiali). Spalline a frangia, cinturino, pendenti e decori oro alla *sabretache* con fondo bianco per gli ufficiali. L'elmo aveva ora finiture dorate/ottone e criniera nera a pioggia.

Partecipò nel 1856 all'assedio di Sebastopoli durante la Guerra di Crimea, per essere poi trasferito in India. Qui nel 1857 era presente durante la repressione della *Rivolta dei Sepoy*, fra i primi del 1857 e la metà del 1858, che vide l'ammutinamento di gran parte delle truppe indigene (*Sepoy*) dell'esercito anglo-indiano del Bengala e si estese nell'area centro-settentrionale del-

1818. MAJOR,  
6TH DRAGOON GUARDS



Nel 1818 la giubba era chiusa, corta, con abbottonatura sul davanti ad un petto e coperta da gallonatura bianca. In bianco anche la contropallina sinistra per tenere la bandoliera, paramani e colletto

l'India. La rivolta scoppiò a seguito dell'ammutinamento di alcuni reparti, che rifiutarono la distribuzione di munizioni che ritenevano fossero state lubrificate con grasso di maiale, considerato impuro. In effetti era una scusa, in realtà vi era anche il timore che i britannici tentassero di convertire gli indù al cristianesimo, ma la dura repressione degli ammutinati fece incendiare il subcontinente indiano.

Nel 1861 la regina Vittoria autorizzò una sostanziale modifica della tenuta, in seguito al transito del reparto nella specialità della cavalleria *leggera*. Fino al 1914 l'uniforme divenne blu scuro con mostre bianche a colletto, filettature e *paramani*. Peraltro fu mantenuto l'appellativo di *Dragoon Guards* per cui il 6<sup>th</sup> era l'unico reggimento ufficialmente di *dragoni* dell'esercito bri-

tannico a vestire giubbe blu scuro da *Light Horse*, in quanto in realtà non era un reparto *dragoni*, ma di *cavalleggeri*. Forza del culto per la tradizione tipicamente d'oltre Manica. E d'altra parte oramai non vi era soverchia distinzione nell'impiego fra *cavalleggeri* e *dragoni*. Fu quindi impiegato in Afghanistan nel 1879, durante la 2<sup>a</sup> Guerra Anglo-Afghana, iniziata con l'obiettivo di contrastare l'espansione russa nel paese. Il conflitto terminò con la firma da parte dei due contendenti del trattato di Gandomak, che prevedeva il controllo degli affari interni a cura dell'emiro afgano Abdur Rahman Khan, mentre la politica estera restava in mano all'impero britannico. Il precedente confronto militare fra Afghanistan e le forze dell'impero britannico si era svolto fra il 1839 e il 1842, concludendosi con una delle peggiori disfatte subite dai britannici in quella regione. Nel 1881 l'uniforme si caratterizzava per l'elmo con la criniera a pioggia bianca, spalline di trecciola dorata, decorazioni *a fiore* e bottoni dorati. *Paramani a punta*, filettatura al petto, doppia banda sottile ai calzoni e colletto erano tradizionalmente bianchi. La giubba non aveva falde, ma finte tasche verticali sul retro, con bottoni e profilatura in bianco. I pantaloni erano sia lunghi, sia tagliati alla cavallerizza, stivali sotto al ginocchio neri. Questa tenuta rimase in uso fino al 1914, affiancata dall'inizio del '900 dall'uniforme da campagna *kaky* con berretto a visiera, con la bandoliera con cartucchiere in cuoio scuro. Gli ufficiali sull'uniforme blu aggiungevano gallonature dorate al colletto, disponevano inoltre di *spencer* con alamari a treccia dorata, con *paramani a punta* e colletto bianchi e decoro dorato *a fiore* ai *paramani*. Dorata anche la filettatura del bordo dello *spencer*.

In seguito prese parte alla 2<sup>a</sup> Guerra Boera in Sud Africa (11 ottobre 1899 - 31 maggio 1902) fra l'impero britannico da una parte e la Repubblica Boera del Transvaal e lo Stato Libero d'Orange. La campagna, originata dalle mire imperialistiche e economiche britanniche, fu caratterizzata da successi iniziali dei boeri. Dopo l'arrivo di rinforzi, l'esercito britannico passò all'offensiva, invase le repubbliche boere e la guerra si trasformò in una guerriglia con ripetute sconfitte dei britannici, che fecero ricorso a metodi spietati di repressione. Le ostilità terminarono nel 1902 con

l'annessione delle repubbliche che mantennero la loro identità nazionale. Il reggimento fu dislocato in quell'area nel novembre 1899 e prese parte alla liberazione di Kimberley nel febbraio 1900. Al termine della guerra, nel giugno 1902, i *Carbineers* vennero trasferiti a Bangalore, in India, inseriti nel *Madras command*.

Fu applicato al colletto dal 1900 e al berretto dal 1902 il fregio costituito da due carabine incrociate, con corona sovrapposta e cartiglio col nome del reparto. Lo troviamo anche sulle gualdrappe, sulle coperture dei timpani, sulle cornette delle

trombe. La gualdrappa del timpanista e la copertura dei timpani erano in bianco con galloni e fregi in oro. La gualdrappa del rimanente personale era blu scuro, con doppio gallone largo in oro, monogramma reale e fregio con fucili incrociati. Su di essa compariva la coperta da sella in pelle di pecora nera.

Poco dopo i venti di guerra soffiarono in Europa e, sbarcato in Francia allo scoppio della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, il reparto il 16 agosto 1914 faceva parte della *4th Cavalry Brigade* della *1st Cavalry Division*. Combattè alla battaglia di Mons nell'agosto 1914 e successivamente nel corso della ritirata a Le Cateau. Prese poi parte alla 1<sup>a</sup> battaglia della Marna in settembre, alla 1<sup>a</sup> di Ypres nell'ottobre 1914 e alla 2<sup>a</sup> di Ypres nell'aprile 1915. In seguito fu alla battaglia della Somme nell'autunno 1916, a quella di Arras dell'aprile 1917 e infine a quella di Cambrai nel novembre 1917. Quindi operò sulla Somme nel 1918, a St. Quentin, sul Lys, ad Hazebrouck, Amiens e Bapaume, fino alla *Linea Hindenburg* e alla Sambre. Prese poi parte all'inseguimento dell'esercito tedesco in ripiegamento

## Nel 1881 l'uniforme si caratterizzava per l'elmo con la criniera a pioggia bianca, spalline di trecciola dorata, decorazioni a fiore e bottoni dorati. Questa tenuta rimase in uso fino al 1914

verso Mons e le Fiandre. In campagna l'esercito britannico adottò comode uniformi *kaky*, con chiusura a un petto e colletto alto, tasche al petto e ai fianchi, pantaloni sotto al ginocchio stretti da fasce mollettiera, berretto con visiera e elmetto metallico. In trincea e con clima rigido pastrano e impermeabile da trincea, quello che diverrà noto come *trench*.

Dopo due secoli di storia, per non cancellare le tradizioni reggimentali, nell'ottobre 1922 venne unito al *3rd Dragoon Guards (Prince of Wales's)* per formare il *3rd/6th Dragoon Guards*. I due reggimenti

si fusero in India e il nuovo reparto rientrò in Gran Bretagna nel 1925.

La nuova denominazione aveva fatto sparire il termine *Carbineers* e il riferimento al rappresentante di Casa Reale, e i britannici sono inguaribili tradizionalisti, per cui il reggimento venne rinominato *3rd Carbineers (Prince of Wales's Dragoon Guards)* nel 1928. Il *3rd Carbineers* fu dislocato a Sialkot in India nel 1936 e iniziò la trasformazione in reparto meccanizzato nel 1938. Quando il 2° conflitto iniziò nel 1939, a settembre, il *3rd Carbineers* era ancora in India e nel 1941 parte dei suoi quadri furono impiegati per costituire il *25th Dragoons* che prestò servizio a Burma e venne sciolto in India nel 1947. Equipaggiato con carri medi *M3 Lee*, dotato di pezzo da 75 mm. in casamatta e un 37 mm. in torretta, il reparto venne inviato nell'India Nord-Orientale con la *254th Indian Tank Brigade* nel dicembre 1943. Prese parte alla battaglia di Imphal iniziata alla fine di marzo del 1944 dopo che i giapponesi avevano lanciato l'offensiva *U-Go*. Il 20 marzo il reparto combattè nella zona di Tamu e il 13 aprile



1914. 6TH DRAGOON GUARDS

nella battaglia per riprendere Nunshigum Ridge. Operando a livello di squadrone o di unità ancor minori, prese parte alla vittoriosa avanzata su Burma e ad una intensa azione a Kennedy Peak. L'inizio del 1945 lo vide impegnato in combattimento a Shwebo e Sagang, alla cattura di Ava e Mandalay in marzo e più tardi ai combattimenti nella zona del fiume Irrawaddy. Al termine del conflitto fu dislocato a Ahmednagar in India fino al ritiro britannico, e imbarcò a Bombay per rimpatriare in settembre 1947.

Fece parte quindi dell'Armata Britannica del Reno (BAOR) in Germania Occidentale, a far data dal marzo 1952, con base ad Osnabrück, ove rimase fino al maggio 1959. Fu spostato in seguito a Catterick, in Inghilterra, ma nel luglio 1960 fu aggregato alla Riserva Strategica a Tidworth. Nel luglio 1961 schierò lo *squadrone C* in Kuwait, con le forze britanniche ivi dislocate per scoraggiare eventuali aggressioni da parte dell'Iraq. L'anno seguente fece ritorno in Germania Occidentale, inserito nella *20th Armoured Brigade* a Detmold. Equipaggiato con carri armati dai primi anni '50, modificò il suo ruolo in unità da ricognizione nel 1967 quando ricevette le autoblindo leggere *Ferret*. Nel 1968 venne schierato all'interno di installazioni britanniche in Libia e a Cipro. Dopo un breve periodo a Munster nel 1969 in Germania Occidentale, venne dislocato a Hertford, nello stesso paese.

Il 2 luglio 1971 fu riunito coi *Royal Scots Greys (2nd Dragoons)*, per formare i *Royal Scots Dragoon Guards (Carbineers and Greys)*. Era questo un reparto di grande tradizione, aveva caricato a Waterloo e doveva la denominazione al fatto che montasse cavalli di manto grigio.

Gli *onori di battaglia* ricamati sulla bandiera ricordano Blenheim, Ramillies, Oudenarde, Malplaquet, Warburg, Willems, Sevastopol, Delhi 1857, Afghanistan 1879-80, liberazione di Kimberley, Paardeberg, South Africa 1899-1902, Mons, Le Cateau, ritirata da Mons, Marne 1914, Aisne 1914, Messines 1914, Armentières 1914, Ypres 1915, St. Julien, Bellewaarde, Arras 1917, Scarpe 1917, Cambrai 1917-18, Somme 1918, St. Quentin, Lys, Hazebrouck, Amiens, Bapaume 1918, Linea Hindenburg, Canal du Nord, Selle, Sambre, inseguimento verso Mons, Francia e Fiandre 1914-18.

*HAMPSHIRE CARABINIERS*

Sono anche esistiti gli *Hampshire Carabiniers*, un reggimento di cavalleria *Yeomanry*, costituito durante le Guerre Rivoluzionarie Francesi, conosciuto come i *Carabiniers* fino al periodo vittoriano. Dopo che la Gran Bretagna fu coinvolta nelle guerre conseguenti la Rivoluzione Francese nel 1793, il primo ministro William Pitt il Giovane propose il 14 marzo 1794 che le contee formassero unità di cavalleria volontaria (*Yeomanry*) che potesse essere chiamate dal re per difendere il paese dall'invasione o dal Lord Luogotenente per affrontare qualsiasi disordine interno. Entro la fine dell'anno 27 contee avevano creato tali unità, incluso l'Hampshire. L'istituzione perse importanza dopo la fine del periodo napoleonico e le truppe di *Hampshire Yeomanry* furono sciolte nel 1828, ma i disordini del 1830 la rivitalizzarono. Nel 1834 le truppe nel nord dell'Hampshire furono classificate come *North Hampshire Regiment of Yeomanry Cavalry*. Nel 1838 il reggimento e le truppe di Andover e Lymington continuarono a prestare servizio senza paga, mentre tutte le altre furono sciolte. Nel 1841 il reggimento fu convertito in ussari e perse dalla denominazione il riferimento al "North" nel 1848. Nel 1850 assorbì le truppe di Andover e Lymington e nel 1887 ricevette il titolo di *Hampshire Yeomanry (Carabiniers)* che lo identificava come reparto di fucilieri a cavallo, adottò pertanto come simbolo le carabine incrociate. Queste unità riprendevano la tradizione dei *dragoni*, equipaggiati e addestrati per combattere a piedi e utilizzare la cavalcatura per accrescere la mobilità.

Il 1° aprile 1893 fu organizzato in squadroni e si trasferì a Southampton, anche se ritornò a Sussex Street a Winchester nel 1899. L'*Hampshire Yeomanry* mobilitò 2 compagnie per le operazioni contro i boeri. La *41st (Hampshire)* arrivò in Sud Africa il 23 febbraio 1900 e prestò servizio nel *12th Bataillon* fino al 1902, quando fu trasferita al *4th Bn.*, la *50th (Hampshire)* che sbarcò a Beira in Mozambico il 4 maggio 1900 e servì con il *17th Bn.* Nel maggio e nel giugno del 1900 il *12th HIY (Hampshire Imperial Yeomanry Bn.)* era nell'esercito di Lord Roberts, mentre il *17th Bn.* era nella *Rhodesian Field Force*. Queste compagnie dell'*HIY* servirono fino al 1901, facendo guadagnare al reggimento il primo onore di battaglia: Sud Africa 1900-01. Come le altre

unità *Yeomanry* impiegate in operazioni oltremare questo complesso di unità fu definito *Imperial Yeomanry* fino al 1907.

Partecipò poi alla Grande Guerra, inserito nel *IX Corps Cavalry Regiment* formato il 28 giugno 1916 con unità dello *Hampshire Yeomanry* e gli squadroni A e B del *Royal Wiltshire Yeomanry* a Bailleul. A novembre gli squadroni del *Wiltshire* vennero trasferiti ad altre unità e gli squadroni A e B dell'*Hampshire Yeomanry* nel gennaio 1917 completarono il reggimento. L'*Hampshire Yeomanry* lasciò il *IX Corps* il 25 luglio 1917 e il 26 agosto venne appiedato e inviato al deposito della fanteria n. 3 a Rouen per l'addestramento. Le elevatissime perdite sostenute dalla fanteria e lo scarso impiego della cavalleria rendeva necessario utilizzare le unità montate diversamente e questa trasformazione era comune a tutti gli eserciti. Il 27 settembre 1917 un gruppo di 12 ufficiali e 307 uomini fu assorbito nel *15th Bn. (2nd Portsmouth)*, *Hampshire Regiment*, a Caëstre. Per ripianare almeno parzialmente questo salasso l'8 ottobre altri 119 elementi dell'*Hydman Yeomanry* si unirono al battaglione, che fu ridesignato *15th Hampshire Carabiniers, Hampshire Regiment*. Il 12 novembre 1917 passò al fronte italiano, arrivando a Mantova il 17 novembre. Tornò al fronte occidentale tra l'1 e il 5 maggio 1918 e vi rimase fino alla fine della guerra. Con l'armistizio aveva raggiunto il Dendre.

Nel primo dopoguerra lo *Hampshire Yeomanry* venne riconfigurato in reggimento di artiglieria e riunito con lo *Hampshire Royal Horse Artillery* per divenire la *95th (Hampshire Yeomanry) Field Brigade, Royal Artillery*.

*ITALIAN LEVY (CONTINGENTE ITALIANO)*

Per far fronte all'immane scontro avviato contro la Francia di Napoleone, il marchese di Wellesley propose la costituzione di unità utilizzando prigionieri di guerra di nazionalità italiana ostili al regime napoleonico, a suo tempo arruolati a forza nell'esercito dell'imperatore o nelle unità dei regni vassalli della penisola. Riuniti in Inghilterra nell'ottobre 1812, questi uomini vennero inviati a Malta e quindi in Sicilia ove formarono il *1st Italian Regiment*, con ufficiali prevalentemente austriaci, e il *2nd Italian Regiment*, quest'ultimo a Carini

nei pressi di Palermo, con ufficiali piemontesi, svizzeri e austriaci. Ricordiamo che Napoleone aveva invaso il Regno di Napoli ma non era riuscito a sloggiare i Borbone e i britannici da queste isole, né a conquistare la Sardegna. Un *3rd Italian Regiment* fu organizzato alla fine del 1813 con altri prigionieri in Inghilterra. Inviato in Spagna, queste unità combatterono un'importante azione di retroguardia a Biar durante la Campagna Peninsulare, quindi nel 1814 parteciparono all'assedio di Trieste e alla presa di Genova. Nei reggimenti la compagnia scelta era denominata *Carabinieri*, probabilmente in quanto, familiari a denominazioni e tattiche francesi, non si ritenne il caso di creare loro confusione di terminologia.

Il personale vestiva uniformi britanniche con *shakot* cilindrico recante un pennacchietto verde e il fregio in ottone della fanteria *leggera*, il corno da caccia. La giubba era blu a un petto con *paramani* rivoltati rossi con bottoni in rame, colletto alto rosso bordato di gallone bianco e risvolti alle corte falde in rosso. Le contospalline terminavano con fiocchi verdi e i bottoni erano di stagno. Le bandoliere incrociate al petto erano dotate di placca ovale di fissaggio centrale in ottone, e sotto i pantaloni grigi lunghi si utilizzavano corte ghette scure.

### AUSTRALIA

I *Bushveldt Carbineers (BVC)* appartenevano ad un reparto la cui vita fu assai breve, costituito nel febbraio 1901 con personale di diverse nazionalità, inserito nell'esercito britannico come fanteria montata, arruolato in Sud Africa durante la 2<sup>a</sup> Guerra Boera. Forte di 320 elementi e agli ordini di un australiano, ebbe sede a Pietersburg, 180 miglia a nord di Pretoria, e operò nella regione Spelonken del Transvaal settentrionale fra il 1901 e il 1902. Il 40% circa del personale era australiano e almeno 40 elementi erano boeri rinnegati arruolati nei campi di internamento. Il reparto conquistò una pessima fama a seguito del processo e conseguente condanna a morte in pregiudizio di Harry "Breaker" Morant e Peter Handcock, rei di gravi crimini di guerra. *Breaker* Morant dichiarò che fosse stato dato ordine al reparto di non prendere prigionieri.



MANIFESTO DI ARRUOLAMENTO NEL 150TH CARABINIERS

### CANADA

Il *150th (Carabiniers Mont Royal) Battalion*, faceva parte del Corpo di Spezione Canadese (CEF) che prese parte alla 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale. Era di stanza a Montreal, nel Quebec, ove venne arruolato a partire dalla fine del 1915 incorporando volontari della città e dell'area circostante. Il bando di arruolamento pubblicizzava il fatto che gli ufficiali fossero elementi esperti e veterani del fronte.

Salpato alla volta della Gran Bretagna nel settembre 1916, fu assorbito in alcuni altri battaglioni del CEF (*14th, 22nd, 24th, e 87th*) e nel *5th Canadian Mounted Rifles* fra cui il suo personale venne suddiviso. Cessò ufficialmente di esistere il 15 febbraio 1918, ma non partecipò alla guerra, di fatto.

*Carmelo Burgio*

# IL BOLLETTINO NOTIZIARIO: *grafiche, impaginazione e contenuti*

di **VINCENZO LONGOBARDI**

Nel precedente numero abbiamo presentato un'analisi del *Bollettino Notiziario* del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, evidenziando alcuni aspetti di una pubblicazione fondamentale per la vita dell'Istituto. In particolare, nella prima parte del nostro studio, abbiamo indicato le finalità del *Bollettino Notiziario* ed il ruolo che il personale del Museo ha avuto nella sua redazione. Di seguito ci occuperemo, invece, di indicare alcuni aspetti grafici dei singoli numeri ed in particolare, delle modalità in cui, nel tempo, sono stati trattati gli argomenti storici che non sempre hanno assunto una posizione centrale nell'economia della pubblicazione. Riguardo all'impaginazione, abbiamo già accennato che

questa attività era svolta dai carabinieri del Museo, tant'è che l'Archivio Storico conserva ancora numerose prove di stampa di alcune edizioni che mostrano l'impegno e i diversi tentativi effettuati al fine di realizzare un ottimo lavoro.

Sul piano grafico, le variazioni più evidenti sono riscontrabili nella testata che nel corso degli anni assunse forme differenti. I primi numeri del *Bollettino Notiziario*, benché molto semplici, recavano la testata racchiusa in una elegante cornice ricavata dalla giustapposizione di due alamari: uno da carabiniere, in alto a sinistra, ed uno da ufficiale, specularmente disegnato in alto a destra. Tra i due elementi decorativi, emblematici del

BOLLETTINO NOTIZIARIO DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

RIPRESA

IL MUSEO RINNOVATO E RIORDINATO



NOTE AMMINISTRATIVE

LA NUOVA SALA DEI GIORNI

FEDU 1914

BOLLETTINO NOTIZIARIO DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI

5 GIUGNO 1940-XVIII

NEL 126° ANNUALE DELL'ARMA

NUOVE PROVVIDENZE PER IL MUSEO



BANDIERA delle stazioni Carabinieri REALI ARMI GHERIA (terribile dell'Arma - A. D.) che vennero durante il memorabile anno alla carriera...

Con questo numero, che trae i migliori spunti dall'edizione data del 6 giugno, ricorrenza festiva per l'Arma Fedele di cui celebrare il 126° anniversario, si riprende a come da lungo d'ordini del Comandante Generale, la pubblicazione diretta di questo BollettinoNotiziario.

Chiediamo di una statua, sede di residenza in territorio di recente completata, trascurata per servizio lontano dalla sede e rimasta a disposizione di grossi numeri di ribellioni sergenti nella giurisdizione della propria stazione, insistentemente chiediamo di riorganizzare, due giorni dopo il suo arrivo, attaccato il fante da dispendiosissimi fante ribelli, addetti all'arma...

Corpo, lo stemma del Regno d'Italia e la scritta Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali e, più in basso, Bollettino Notiziario. A delineare l'elegante riquadro, due nastri si dipartivano dalle code degli alamari, intrecciandosi in basso, fino a formare il nodo della casa reale, i cui lembi, confluenti al centro del riquadro, erano tesi a sfiorare un altro elemento distintivo dell'Arma: la grana con le iniziali del re Vittorio Emanuele III. Il numero venne pubblicato in occasione dell'anniversario della Carica di Pastrengo. Per la prima volta un argomento storico veniva trattato attraverso i documenti ed i cimeli conservati dal Museo dell'Arma. La prima piccola modifica che venne apportata alla te-

stata è riscontrabile nel terzo numero del Bollettino Notiziario, pubblicato il 28 ottobre 1932: la data non si trovava più in alto a destra, scritta con i numeri arabi, ma collocata in posizione centrale, sopra la cornice, e scritta con carattere di maggiori dimensioni, in numeri romani. Nella testata pubblicata il 21 novembre 1937, venne poi inserito il nuovo stemma araldico dell'Arma. La data era riportata sia in alto a sinistra sopra la cornice, sia in basso al centro; essa era preceduta dall'indirizzo del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri: «Roma, Piazza del Risorgimento, 46». In alto a destra compariva la scritta «L'Arma Fedelissima». A partire dal 1° luglio 1934, infatti, il Bollettino Notiziario diventò

BOLLETTINO NOTIZIARIO DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

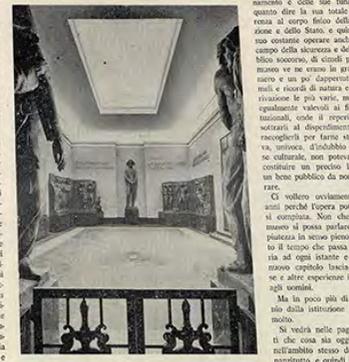
1925 - 1975 CINQUANTENARIO

ROMA 3 dicembre 1975

depositario privilegiato dei cimeli, documenti e ricordi che testimoniano l'azione svolta dall'Arma in pace e in guerra...

Il museo storico dell'Arma venne istituito, per l'appunto, in un clima infuocato e con tutti i tenti, e la copiosa raccolta di cimeli di guerra e di ricordi lanciati dall'apporto prezioso dato dai Carabinieri alla campagna e alla vittoria, ne condiziona soltanto di costrutto, ma di edificazione morale, di culto sempre vivo del valore e delle memorie.

Il museo storico dell'Arma venne istituito, per l'appunto, in un clima infuocato e con tutti i tenti, e la copiosa raccolta di cimeli di guerra e di ricordi lanciati dall'apporto prezioso dato dai Carabinieri alla campagna e alla vittoria, ne condiziona soltanto di costrutto, ma di edificazione morale, di culto sempre vivo del valore e delle memorie.



Occorre dire che se tale copioso crollo di materiale bellico, di documenti e di ricordi personali, fu determinato per l'istituzione del museo - Museo-Storico, più esattamente - non è a dire che non esistesse per tale opera molte ragioni, e sia dai primi anni del nostro secolo, ripresi che si lavorò spesso da voci e da ricordi di guerra e di ricordi lanciati dall'apporto prezioso dato dai Carabinieri alla campagna e alla vittoria, ne condiziona soltanto di costrutto, ma di edificazione morale, di culto sempre vivo del valore e delle memorie.



ANNO IV - N. 4

18 DICEMBRE 1935-XIV

## L'ARMA NELLE COLONIE

Il contributo dato dai carabinieri reali a tutte le guerre, a tutte le imprese, a tutte le lotte per l'unità, la grandezza e la sicurezza della Patria, ha, com'è noto, nel museo storico dell'Arma le sue più eloquenti e sacre testimonianze.

Ma se la parte presa dai carabinieri nelle guerre europee ed in tutte le vicende storiche d'Italia da oltre un secolo, è generalmente conosciuta, non da molti si conosce invece tutto il complesso di preziose attività svolte da essi nelle colonie, sin dal primo giorno in cui la bandiera italiana apparve nei cieli di Massaua nel lontano 1885.

Come parti integranti di quel corpo di spedizione, i carabinieri, inseriti profondamente nella compagnia delle truppe combattenti, condivisero con esse — allora così come dopo, come sempre — le fatiche, i rischi e gli eroici sacrifici dell'azione militare. Si può senz'altro affermare che tutte le località della colonia Eritrea e del Tigray rese celebri per combattimenti e fatti memorandi, quali ad esempio l'assedio del forte di Makalè e la battaglia di Adua, conobbero la valorosa azione ed il sacrificio di sangue dei nostri militari.

La stessa cosa avvenne più tardi in Somalia, e così nella Libia ove la guerra d'occupazione 1911-12 ebbe importantissimo contributo dai reparti carabinieri mobilitati, che si distinsero sempre in tutte le fasi della campagna.

Ma l'opera del carabiniere non è soltanto necessaria sul campo di battaglia; la sua presenza, e soprattutto la sua molteplice azione, sono spesso condizioni di successo, condizioni essenziali sempre, di ordine, di sicurezza, di assetamento, di organizzazione civile, di governo.

Ed è in questo vasto campo che i reparti carabinieri delle colonie hanno compiuto gesta mirabili e reali incomparabili servizi.

Quando si potrà scrivere una storia coloniale dei carabinieri, l'opera compiuta in tanti anni apparirà agli occhi di tutti, ed a molti degli stessi componenti dell'arma, come un'abbagliante rivelazione.

Per ora è il fulgido linguaggio delle quattro ricompense al valore legate alla Bandiera per fatti coloniali, che dice delle opere, dei sacrifici, degli eroismi individuali e collettivi dei carabinieri in terra d'Africa.

Quelle ricompense riguardano è vero i nostri reparti della Libia ma bisogna intenderle idealmente come riconoscimento dell'azione coloniale dell'Arma, comunque e ovunque esplicata.

Oggi, 18 dicembre, ricorre la data di concessione di una di quelle quattro ricompense al valore, e proprio della medaglia di bronzo al valor militare concessa alla Bandiera dell'Arma per la divisione della Cirenaica, con R. D. del 1927.

Giacché commemoriamo questa ricorrenza, indugiamoci un momen-

Successivamente nell'aprile 1932 e nel maggio 1933, la divisione della Tripolitania procurava alla Bandiera dell'Arma due eroi di guerra al valore, con motivazioni analoghe a quella sopra riprodotta.

Ora la Patria è impegnata in una delle più formidabili imprese coloniali che la storia ricordi. Come ben si sa le due colonie orientali sono le formidabili basi della campagna, e i servizi incomparabili che in questi gravi momen-

soldati tra soldati, altri ufficiali e carabinieri giungono dalla madrepatria nelle terre conquistate, ed organizzano rapidamente comandi territoriali come nei regni, indefettibile garanzia di sicurezza, di progresso, di penetrazione politica, di ordinata convivenza civile.

Dirà l'avvenire quale premio spetta a questo altissimo contributo alla nuova immancabile vittoria.

Per ora ci appaghi profondamente l'apprendere quasi ogni giorno, tra le notizie dell'Africa Orientale, nuovi meriti e nuovi eroismi di carabinieri, laddove la Patria è impegnata con le armi in un'altissima impresa d'onore, di civiltà e di potenza.

### Ricompense concesse alla bandiera dell'Arma per fatti coloniali

Medaglia d'argento al valor militare (R. Decreto 19 Gennaio 1933): « Per i segnalati servizi resi dall'Arma nella campagna di guerra in Libia 1911-1912 ».

Medaglia di bronzo al valor militare (R. Decreto 18 dicembre 1927): « Frazionata nelle sue stazioni sin nelle più lontane e disagiate località della colonia, esemplare per vigilie e costante attaccamento al dovere, perfetta nella coesione e nella organizzazione, assolve sempre egregiamente i complessi compiti del suo servizio d'istituto e, per meglio concorre alla sicurezza della colonia, prese brillantemente parte coi suoi reparti mobilitati a tutte le azioni belliche della campagna, segnando col valore, l'abnegazione ed il tributo di sangue dei suoi componenti, una fulgida pagina di storia per la propria Arma. Cirenaica 1923-1924 ».

Croce di guerra al valor militare (R. Decreto 11 aprile 1932-33): « Fedeltà alle gloriose tradizioni militari dell'Arma, affermava le sue qualità di tenace, ardimento e di capacità bellica, concorrendo anche con i suoi reparti a tutte le operazioni che condussero alla intera occupazione della colonia e conseguendo altresì — frazionata nelle sue stazioni fin nelle remote regioni col valore e con le opere dei suoi componenti — preziosi risultati ai fini della sicurezza generale della colonia stessa. Tripolitania, 24 maggio 1923 - 25 marzo 1930 ».

Croce di guerra al valor militare (R. decreto 26 ottobre 1933-XI): « Strumento armonicamente perfetto di abilità professionale e di efficienza bellica, partecipando con alto sentimento del dovere, fulgido spirito di sacrificio, esemplare ardimento a tutte le fasi della campagna, contribuiva brillantemente al successo finale direttamente o indirettamente riaffermando in ogni incontro con i ribelli le glorie più pure dell'Arma. — Tripolitania, campagna contro i ribelli, 1925-1929 ».



Il Brigadiere Gennaro Ventura con l'eroico buluk-baseli nell'episodio di Om-Mager alla frontiera etiopica - 25-24 Marzo 1935 (bozzetto originale di V. Pisani per «La Tribuna Illustrata», donato al Museo dalla Direzione del Giornale)

to sulla motivazione di quella medaglia:

« Frazionata nelle sue stazioni sin nelle più lontane e disagiate località della Colonia, esemplare per vigilie e costante attaccamento al dovere, perfetta nella coesione e nella organizzazione, assolve sempre egregiamente i complessi compiti del suo servizio d'istituto e, per meglio concorre alla sicurezza della Colonia, prese brillantemente parte con i suoi reparti mobilitati a tutte le azioni belliche della campagna, segnando col valore, l'abnegazione ed il tributo di sangue dei suoi componenti, una fulgida pagina di storia per la propria Arma. — Cirenaica 1923-1924 ».

ti rendono a tutta l'organizzazione militare, politica e civile, la divisione e la compagnia carabinieri rispettivamente della Somalia e dell'Eritrea, potranno essere interamente conosciuti e valutati soltanto a guerra finita.

Ma l'Arma è anche impegnata direttamente nelle operazioni belliche in corso di svolgimento in tutti i settori, con le numerose sezioni mobilitate, composte interamente di volontari e cementate di fede, di giovinezza e di forza.

I compiti dei carabinieri in guerra sono infiniti. Ancora più vasti e difficili quelli della guerra coloniale. Ora, mentre i carabinieri delle sezioni avanzano e combattono,

PRIMA PAGINA DEL BOLLETTINO NOTIZIARIO DEL 18 DICEMBRE 1935

**A partire dal 1° luglio  
1934 il *Bollettino  
Notiziario* diventò  
l'inserito de *L'Arma  
Fedelissima*,  
stampato dalla  
stessa tipografia de  
*Il Giornale d'Italia*.  
I caratteri di stampa  
cambiarono,  
divenendo più  
marcati**

l'inserito de *L'Arma Fedelissima*, stampato dalla stessa tipografia de *Il Giornale d'Italia*, a partire dal 10 aprile 1934. I caratteri di stampa cambiarono, divenendo più marcati. La scritta *Bollettino Notiziario* venne interrotta dalla fiamma della granata riportante le iniziali del re; la cornice e i nodi diventarono più spessi. Il numero era dedicato alla «*Sede definitiva del Museo Storico*» e recava in prima pagina una grande immagine della palazzina completamente ristrutturata secondo il progetto dell'architetto ingegnere Scipione Tadolini. Nelle pagine interne vennero descritti in dettaglio: la distribuzione degli spazi espositivi, la struttura del Museo e tutti i momenti della inaugurazione ufficiale alla presenza del re il 6 giugno 1937.

L'edizione del 5 giugno 1940 segnò un ulteriore cambiamento della testata: in essa vennero riportati il fronte ed il retro della medaglia commemorativa realizzata dallo scultore Publio Morbiducci in occasione dell'inaugurazione del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri (6 giugno 1937). Tra le due immagini, con caratteri importanti, la scritta "*Bollettino Notiziario*" ed in basso "*del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*". La vecchia cornice stilizzata lasciò spazio ad un modulo più articolato, costituito da una corda che disegnava in alto tre nodi della Casa Savoia ed uno simile in basso, al centro. Ai lati della cornice, internamente ad essa, due fasci littori. La data venne riportata al centro, sotto la cornice. A sinistra, sulla stessa linea, l'anno di pubblicazione (IX per il 1940) e a destra, per la prima volta, il "*Numero della serie*": 21 per la pubblicazione datata 5 giugno 1940.

Molto particolare la testata del n. 27 della serie del 20 dicembre 1947. La cornice era fiancheggiata da due trafiletti: a sinistra il testo dell'Articolo 2 dello Statuto Organico dell'Istituto «*Il Museo, depositario privilegiato dei cimeli, documenti e ricordi che testimoniano l'azione svolta dall'Arma in pace e in guerra, ha la funzione di: ricercare detto materiale e curarne nelle forme più degne l'esposizione al pubblico, in modo da perpetuare le glorie e le tradizioni dell'Arma; valorizzare con ogni mezzo idoneo tale patrimonio in modo che i giovani carabinieri possano trarne ammaestramento per la loro elevazione morale; promuovere studi storici sull'Arma e svolgere attiva propaganda in ordine alle specifiche finalità dell'ente*». Scomparvero i fasci littori, la medaglia commemorativa venne modificata; quello che era il fronte (precedentemente stampato a sinistra) venne collocato nella parte destra della testata e i carabinieri che fiancheggiavano l'altare del sacrificio sormontato dalla fiamma ardente, furono circondati non più dalla scritta "*Inaugurazione del Museo Storico*", ma da un intreccio di rami di quercia. La quercia divenne il motivo del lato opposto della medaglia, collocato a sinistra. In questo verso della medaglia la quercia era circondata dalla scritta "E D UNA QUERCIA VIENSE

## GLI SPECIALI

PER IL NUMERO DEI FOGLI E PER LA MODALITÀ DI TRATTAZIONE DEGLI ARGOMENTI, ALCUNE EDIZIONI SI POSSONO DEFINIRE “SPECIALI”: ESSE VENNERO PUBBLICATE IN OCCASIONE DI PARTICOLARI RICORRENZE, COME L'EDIZIONE DEL 3 FEBBRAIO 1934, DEDICATA AL PRIMO DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE DELL'ARMA (E DELL'ARMATA), IL CARABINIERE GIAMBATTISTA SCAPACCINO, LA CUI IMMAGINE, FRUTTO DEL LAVORO DEL PITTORE D'ERAMO RICCIOTTI CAMPEGGIAVA IN PRIMA PAGINA. IN ALTO, SOPRA LA TESTATA, A GRANDI CARATTERI, LA SCRITTA «1° CENTENARIO DELLA GLORIOSA MORTE DEL CARABINIERE G. B. SCAPACCINO». IL NUMERO ERA COSTITUITO DA SEI FOGLI, PER UN TOTALE DI DODICI PAGINE, TRE DELLE QUALI INTERAMENTE DEDICATE AL VALOROSO CARABINIERE CADUTO. DI ANALOGA IMPAGINAZIONE ERA L'EDIZIONE DEL 23 GIUGNO 1920, DEDICATA AL BRIGADIERE MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE GIUSEPPE UGOLINI. IN QUESTO NUMERO VENNE DATA NOTIZIA DELLA PRIMA PUBBLICAZIONE STORICA EDITA DAL MUSEO E DI UNA NUOVA CARTOLINA, ENTRAMBE DEDICATE AL CARABINIERE GIAMBATTISTA SCAPACCINO. QUI FURONO PUBBLICATE LE PRIME IMMAGINI DELLE SALE DEL MUSEO, IN CUI SI MOSTRAVANO ALCUNE COLLEZIONI CHE TROVARONO POSTO NELLA SEDE RISTRUTTURATA.

I SUCCESSIVI NUMERI (N. 29 DELLA SERIE DEL 31 DICEMBRE 1949; N. 30 DELLA SERIE DEL 1° GENNAIO 1951; N. 31 DEL 31 MARZO 1951; N. 32 DELLA SERIE DEL 20 MARZO 1953; N. 33 DELLA SERIE DEL 31 MARZO 1954) ERANO TUTTI COSTITUITI DA DUE FOGLI (QUATTRO PAGINE) E PRESENTAVANO SOLO QUALCHE BREVISSIMO SPUNTO DI CARATTERE STORICO, OLTRE ALL'ELENCO DI TUTTI I CIMELI DI NUOVO ACQUISTO. NEI NUMERI 34 E 35 DELLA SERIE, RELATIVI RISPETTIVAMENTE DEGLI ANNI 1955 E 1956, VENNE DATO PARTICOLARE RILIEVO AL “CICLO DI CONFERENZE” TENUTE DAL TENENTE COLONNELLO (R.) MARIO PAGANO NEL SALONE D'ONORE DEL MUSEO. IN QUESTI NUMERI LE IMMAGINI RELATIVE ALLA SISTEMAZIONE DEI CIMELI DI NUOVA ACQUISIZIONE E LA CONTINUA MODULAZIONE DEGLI SPAZI ESPOSITIVI ERANO MOLTO PIÙ NUMEROSE.



TESTATA UTILIZZATA DAL BOLLETTINO DEL 1947 FINO ALL'ULTIMO NUMERO DEL 1975

TANTE RAME". Anche la cornice assunse un motivo più lineare ed i nodi della casa Savoia lasciarono spazio ad intrecci geometrici posti agli angoli del motivo decorativo, in alto e in basso. Da quel momento la testata rimase invariata, fino all'ultimo numero del 1975.

Per quanto attiene alla foliazione, le edizioni del *Bollettino Notiziario* sono molto difformi: nei primi numeri essi erano costituiti solamente da tre fogli, quindi sei pagine in tutto, sempre più ricche di immagini e di informazioni utili a comprendere l'evoluzione del patrimonio storico dell'Istituto e a conoscere le iniziative via via più innovative promosse dalla Direzione.

I numeri degli anni 1932 e 1933 erano costituiti da soli due fogli, per un totale di quattro pagine, mentre il numero del 1934 fu portato a tre fogli, per un totale di sei pagine, fino a raggiungere il numero di otto, o dieci fogli in edizioni che potremmo definire "speciali". Per quanto riguarda la trattazione degli argomenti storici, si nota che nei bollettini risalenti agli anni Quaranta, essa risultava minima o appena accennata (si trattava di una serie di pubblicazioni, dal numero 33 al numero 39 della serie del 1940 che, a differenza delle altre, erano pubblicate secondo una cadenza fissa, il 31 marzo di ogni anno e quindi furono meno frequenti). A partire dal numero 36 della serie, pubblicato il 31 marzo 1957, gli approfondimenti divennero una componente essenziale di tutte le edizioni successive. In questo numero, in parti-

colare, vennero pubblicati documenti inediti relativi al "*Luogotenente Giacomo Acqua e la sua partecipazione alla Presa di Roma (1870)*". Erano gli anni in cui la Presidenza del Consiglio di Amministrazione era ricoperta dal Generale Ugo Luca (in questa pubblicazione il numero dei fogli salì a quattro - otto pagine -, gli approfondimenti storici occuparono diverse pagine. Stessa impostazione ebbe il numero 37 del 1958, in cui venne pubblicato in prima pagina l'articolo dedicato a "*Le missioni all'estero nella Storia dell'Arma*". In questo numero si raccontò in maniera molto approfondita l'impresa di Cosma Manera: per la prima volta vennero resi noti importanti documenti e cimeli conservati al Museo. Sempre più numerose furono le immagini relative all'allestimento e, in particolare, ai cicli di conferenze tenutesi nel Museo che mostravano un numero sempre crescente di ufficiali presenti, nonché la partecipazione delle massime cariche dell'Arma).

In alcune pubblicazioni, non mancarono riferimenti anche ad attività esterne di cui il Museo era protagonista, come l'organizzazione di esposizioni in tutto il Paese. In particolare, fu riportata la notizia di una importante mostra intitolata "*Il Carabiniere nell'arte*", svoltasi a Milano nel 1959, già oggetto di una conferenza tenuta presso il Salone d'Onore del Museo dal Tenente Colonnello Mario Pagano, alla presenza del Comandante Generale Luigi Morosini. Successivamente, un

# Per quanto attiene alla foliazione le edizioni del Bollettino sono molto difformi: dai due fogli dei primi numeri agli otto/dieci fogli delle edizioni più particolari e ricche di contenuti

breve articolo pubblicato sul numero 40 del 4 novembre 1961, ricordò lo svolgimento di un'analoga mostra, *"I Carabinieri nell'arte"*, organizzata dal Museo Storico nel Castel Sant'Angelo di Roma, nei mesi di giugno e luglio 1961.

Nel Bollettino Notiziario vennero citate anche le cerimonie che si svolgevano presso il Museo (come nel numero 41 del 1° dicembre 1962. In esso, un interessante articolo di carattere storico riferisce le *"Origini delle Legioni"*. Un'ampia sezione, intitolata *"Il Museo che oggi si visita"* illustra nel dettaglio le origini, le prime opere, la sede propria, gli accrescimenti e i progressi del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri), in cui le massime autorità dell'Arma rendevano omaggio ai caduti, depositando una corona d'alloro nel Sa-

crario. Un esempio fu dato dall'articolo *"Omaggio ai caduti dell'Arma nel Sacrario del Museo"*, dove in una foto, in prima pagina, davanti al sacello in granito, il Capo di S. M. della Difesa, l'On. Gaspari, Sottosegretario all'Interno, il Capo di S. M. dell'Esercito e il comandante Generale dell'Arma, rendevano omaggio agli eroi della Benemerita.

Esistevano poi anche edizioni che potremmo definire "speciali", come il numero dedicato a *"I Quarant'anni del Museo"* in cui si raccontava tutta la storia dell'Istituto e presentava l'esposizione del suo patrimonio attraverso fotografie che illustravano la composizione delle singole sale. Le altre edizioni presentavano più o meno le stesse caratteristiche di sempre (i numeri 42 e 43 della serie vennero pubblicati rispettivamente il 31 dicembre 1963 e, nella stessa data, nel 1964. La struttura del Bollettino, sostanzialmente, rimase inalterata: presenti un argomento storico molto particolareggiato - La Medaglia d'Oro al Valor Militare nella Storia dell'Arma, nel primo caso e Cinquant'anni di storia, nel secondo -, l'elenco dei cimeli, la descrizione delle conferenze. Entrambi i numeri constavano di sei fogli - dodici pagine. Il numero 46 del 1° maggio 1968 composto da sei fogli - dodici pagine - che presentava all'interno la descrizione della *"rievocazione celebrativa della partecipazione dei carabinieri alla campagna di guerra 1915-1918 e dell'eroico contributo da essi dato alla vittoria"*; le immagini che mostrano il saluto del Comandante Generale dell'Arma alle autorità intervenute all'evento, la conferenza tenuta per l'occasione dal Tenente Colonnello Mario Pagano, la sosta delle autorità nelle sale del Museo. Non manca l'elenco di nuovi cimeli attinenti alla partecipazione dei carabinieri alla Grande Guerra: *"Nuovi cimeli dell'Armistizio di Villa Giusti; cimeli D'Annunziano della grande Guerra"*. Il numero 45 del 1° marzo 1967 presenta un excursus storico sulle uniformi dell'Arma e descrive il *"Nuovo catalogo generale dei cimeli e ricordi storici"*. Il Numero 46 del 1° maggio 1968, composto da sei fogli -

STUDENTI DI UNA SCUOLA ROMANA IN VISITA AL MUSEO  
(FOTO TRATTA DAL BOLLETTINO NOTIZIARIO  
N. 47 DEL 30 GIUGNO 1969)

dodici pagine - , presentava nella sezione storica il ricordo del *“Cinquantenario glorioso: Vittorio veneto. Contributo dei carabinieri alla vittoria”*. Erano riportate numerose immagini delle opere di Vittorio Pisani, conservate al Museo, il famoso *«discorso pronunciato a Crauglio (Udine) il 12 giugno 1917, dinanzi al feretro del Cap. dei carabinieri Vittorio Bellipanni, caduto in guerra»*, composto da Gabriele D'Annunzio. Il paragrafo intitolato *“Podgora, 19 luglio 1915”* raccontava, attraverso le opere e i cimeli del Museo, la partecipazione dei carabinieri alla Grande Guerra. Nell'ultima pagina del numero 47 della serie, invece, veniva riportata l'immagine di un esemplare della *“Medaglia d'arte di Publio Morbiducci, dedicata alle nobili tradizioni dell'Arma nel culto e nelle memorie del suo Museo Storico”*. L'esemplare era stato coniato in argento o in bronzo nel doppio formato da 50 mm o da 32 mm ed acquistabile presso il Museo stesso. Sul retro della medaglia era riportato il “nuovo” Stemma Araldico dell'Arma, entrato in vigore dal 27 dicembre 1952. Il Museo si occupò anche di produrre oggetti d'arte che traevano ispirazione da alcune opere di cui era depositario, come la scultura in bronzo del carabiniere tratta dall'originale del Monumento Nazionale al Carabiniere di Torino.

Anche il numero 48 della serie del 30 novembre 1970, in carta patinata, dedicato a *“L'opera dei carabinieri negli anni della questione romana e nello storico evento di Roma Capitale”*, può considerarsi una edizione speciale, costituita da otto fogli - sedici pagine - in cui il fatto storico venne dettagliatamente trattato attraverso tutti i documenti conservati al Museo Storico. Solo l'ultima pagina sintetizzava i *“Cimeli, documenti, pubblicazioni e ricordi di nuovo acquisto”*, le *“Nuove opere d'Arte”*, le *“Visite del Museo”* e le attività svolte nel corso della *“XIII settimana dei musei italiani”*. Il numero 49 del 31 dicembre 1971 svolgeva un bellissimo studio su *“Il primo Regolamento Generale del Corpo nel rassetto istituzionale del 1822 e le convalide dello Stato unitario”*. Inoltre, ve-



nivano mostrate le acquisizioni più recenti e le *“Nuove strutture tecniche, carte e stampe di nuovo acquisto”*.)

Interessante è anche vedere come attraverso alcuni articoli si volesse dare risalto al costante desiderio del Museo di migliorarsi, di assecondare sempre di più le esigenze dei fruitori e di porsi al passo coi tempi, come si leggeva nell'articolo *“Didattica dei Musei ed esperienza sociale. Convegno Nazionale - Museologia attiva - Nuove mete”*. Erano infatti sempre più numerose le visite guidate che venivano proposte a scolaresche e a gruppi di visitatori interessati alla Storia dell'Arma. In particolare, in questo numero, l'aspetto culturale era sottolineato dalla pubblicazione della prima parte del *“Nuovo catalogo delle opere d'arte”*, dove erano illustrate esclusiva-

## LA DIREZIONE DEL MUSEO E NON SOLO...

TUTTO QUESTO LAVORO FU SICURAMENTE POSSIBILE GRAZIE ALLA LUNGIMIRANZA DI UOMINI CHE, POSTI ALLA DIREZIONE DEL MUSEO, FECERO SÌ CHE L'ISTITUTO, A POCO A POCO, DIVENISSE UNA FINESTRA ATTRAVERSO LA QUALE TUTTO IL MONDO POTESSE CONOSCERE LE GLORIE DELL'ARMA E LA SUA STORIA SECOLARE.

FURONO UOMINI CHE AVEVANO OPERATO NELL'ARMA A LUNGO E CHE, PER ESPERIENZA ED ANZIANITÀ, AVEVANO TUTTE LE COMPETENZE PER TRATTARE UNA MATERIA COSÌ DELICATA COME QUELLA STORICA. I LORO NOMI SONO RIPORTATI IN CALCE AD OGNI SINGOLA EDIZIONE DEL BOLLETTINO NOTIZIARIO: IL GENERALE DI DIVISIONE IN P.A. PALIZZOLO DI RAMIONE, QUALE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL MUSEO, ED IDEATORE DEL BOLLETTINO NOTIZIARIO. LA SUA FIRMA RIMASE FINO AL NUMERO DEL 21 NOVEMBRE 1937. NEI NUMERI SUCCESSIVI, E PRECISAMENTE DA QUELLO DEL 21 GIUGNO 1939, AL 31 DICEMBRE 1949 RESSE LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO E LA DIREZIONE DEL MUSEO STORICO IL GEN. GIUSEPPE BOELLA. A LUI SEGUÌ, SOLO PER LA PUBBLICAZIONE DEL 1° GENNAIO 1951, IL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DEL MUSEO, GEN. ROMANO DALLA CHIESA. DAL 31 MARZO 1952 AL 20 MARZO 1953 COPRIRÀ L'INCARICO DI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DEL MUSEO IL GEN. (R.) FRANCESCO MAZZERELLI. PER IL SOLO NUMERO DEL 31 MARZO 1955, SARÀ PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DEL MUSEO GEN. DI BRIG. EFISIO ANEDDA; DAL 31 MARZO 1957 AL 1° MAGGIO 1968 PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO GEN. DI DIV. AUS. UGO LUCA; DAL 1° MAGGIO 1968 AL 3 DICEMBRE 1975 SARÀ PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO GENERALE DI CORPO D'ARMATA C.A. FRANCESCO PONTANI.

INDUBBIAMENTE IL RUOLO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL MUSEO FU FONDAMENTALE NELLA REDAZIONE DEL BOLLETTINO NOTIZIARIO, SOPRATTUTTO PER QUANTO RIGUARDA LA SUA IMPOSTAZIONE GENERALE, LA SUA IMPAGINAZIONE E REDAZIONE.



1925 - 1975  
CINQUANTENARIO

«...depositario privilegiato dei cimeli, documenti e ricordi che testimoniano l'azione svolta dall'Arma in pace e in guerra...»

Così all'art. 2 dello statuto organico che accompagnava, sostanzialmente, il R.D. 3 dicembre 1925, istitutivo del «Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri» con erezione in ente morale.

Sono trascorsi cinquant'anni da quella data memoranda e so- stare brevemente per voltarsi a guardare la lunga strada percorsa, non può considerarsi me- ro quanto inutile ritorno su cose da tempo agli archivi, e per la parte più prossima storia di ieri; ma va visto come il consu- tivo, in termini di opere con- crete, che ogni realizzazione comporta, e che non può non considerarsi vera ed autentica celebrazione dei cinquant'anni del Museo, custode privilegiato dei cimeli storici e delle glorie dei Carabinieri italiani.

In virtù di quel decreto, nel preciso dettato dello stesso ar- ticolo 2 dello statuto, l'ente che si istituiva aveva tra i suoi com- piti precisi, quello della ricer- ca del materiale storico, ai fini della raccolta, della conservazio- ne e della esposizione al pub- blico, nelle forme più degne, e in modo da diffondere anche nel- la conoscenza dei cittadini, le tradizioni proprie dell'Arma dei Carabinieri. Altro compito quel- lo della valorizzazione, con ogni mezzo idoneo, dei materiali ac- quisiti, vero e proprio corpus del patrimonio storico e spiri- tuale dell'Arma stessa e fonte inesauribile di elementi forma- tivi ed educativi per giovani ca- rabinieri. Attribuzione statutaria ancora quella di promuovere e di elaborare in proprio, studii storici sull'Arma a fini culturali e sociali.

Impegnativo e dovizioso pro- gramma, da realizzare, col pie- no, faticoso, generoso concorso di uomini, uffici e servizi del- l'Arma stessa, che pur tanto im-

pegnati senza soste e senza ri- poso nell'assolvimento dei loro mille doveri, condussero all'au- spicato traguardo.

Tornando alle origini, è d'uo- po ricordare che con la fine vi- toriosa della lunga guerra '15- '18, quando non si era ancora spento del tutto il clamore del- le ultime battaglie, si pose a tutti gli italiani, ai reduci per- primi, il compito sacro di racco- gliere, per onorarli in perpe-

Il museo storico dell'Arma venne istituito, per l'appunto, in un clima siffatto e con tali in- tenti, e la copiosa raccolta di cimeli di guerra e di ricordi tan- gibili dell'apporto prezioso dato dai Carabinieri alla campag- na e alla vittoria, ne costituì la «prima pietra», e in termini non soltanto di contenuto, ma di edificazione morale, di culto sempre vivo del valore e delle memorie.

sero per tale opera molte ragio- ni, e sin dai primi anni del nuo- vo secolo; ragioni che si leva- vano spesso da voci e da scrit- ti autorevoli, impegnando l'at- tenzione di molti e riscuotendo consensi sempre maggiori.

Per i Carabinieri infatti non si trattava soltanto di collezio- nare cimeli di guerra, ma data la loro antica origine, data la bi- valenza istituzionale dell'Arma e la territorialità del suo ordi- namento e delle sue funzioni, quanto dire la sua totale ader- enza al corpo fisico della nazi- one e dello Stato, e quindi il suo costante operare anche nel campo della sicurezza e del pub- blico soccorso, di cimeli per un museo ve ne erano in gran nu- mero e un po' dappertutto. Cime- li e ricordi di natura e di de- rivazione le più varie, ma tutti egualmente valevoli ai fini isti- tuzionali, onde il reperirli per sottrarli al disperdimento, e il raccogliarli per farne storia vi- va, univoca, d'indubbio interes- se culturale, non potevano non costituire un preciso impegno, un bene pubblico da non trascurare.

Ci vollero ovviamente molti anni perché l'opera potesse dirsi compiuta. Non che per un museo si possa parlare di com- pletezza in senso pieno, in quan- to il tempo che passa si fa sto- ria ad ogni istante e ogni suo nuovo capitolo lascia altre cose e altre esperienze in retaggio agli uomini.

Ma in poco più di un decen- nio dalla istituzione si fece già molto.

Si vedrà nelle pagine sequen- ti che cosa sia oggi il Museo, nell'ambito stesso dell'Arma in- nanzi tutto, e quindi nei rapporti con la Scuola e col pubblico, quanto dire col suoi visitatori di ogni giorno, che, grandi o pic- coli, molti o pochi, eminenti o sconosciuti, sono pur sempre il Paese nei suoi incontri con l'es- sercito e con l'ordine civile, con la patria e con la storia.



tuo, nei patrii sacrari, nelle ca- serme e nei musei storici delle varie Armi, le gloriose insegne, i ricordi personali degli eroi, e quant'altro attestasse del sacri- ficio e del valore del soldato italiano.

Occorre dire che se tale co- spicua eredità di materiale bel- lico, di documenti e di ricordi personali, fu determinante per l'istituzione del museo — Mu- seo-Sacrario, più esattamente — non è a dire che non esistes-

ULTIMO NUMERO DEL BOLLETTINO NOTIZIARIO (N. 52 DEL 3 DICEMBRE 1975)

mente le opere pit- toriche di proprietà del Museo. Un nu- mero davvero parti- colare era il 51 della serie riportante la data "Gennaio 1973 – Giugno 1974". Era l'unico numero co- stituito da dieci fogli (venti pagine), dedi- cato a "I cento anni della Legione di Roma": uno studio molto particolareggiato, in cui si pro- poneva la sequenza di tutti gli ufficiali che fino a quel mo- mento si sono succe- duti al comando della Legione, erano riportate le fotogra- fie ed i documenti più significativi le- gati alla loro storia. In questo numero fu pubblicata anche la *Parte seconda del Nuovo catalogo delle opere d'arte*, conte- nente le sculture del Museo e la *Parte Terza*, intitolata "Arte minore", a completamento della pubblicazione pre- cedente. Il numero 52 del 3 dicembre 1975 fu l'ultimo numero del *Bollettino Notiziario*. Pubblicato in oc- casione del "Cinquantenario" del Museo Storico, ne de- scriveva tutta l'esposizione e ne mostrava l'allestimento attraverso varie fotografie. L'ultima parte era dedicata alla cerimonia tenutasi il 3 dicembre di quell'anno presso l'Istituto, svoltasi per commemorare l'evento. Una suggestiva foto all'ultima pagina riproduceva un particolare dei calchi del Monumento al Carabiniere,

collocato nel Salone d'Onore del Museo, con sullo sfondo il sacello in granito del Sacrario ai caduti. La pubblicazione ri- scosse notevoli con- sensi da parte di cittadini e delle au- torità che ne ven- nero in possesso. L'Archivio Storico del Museo conserva ancora oggi com- mosse lettere di ap- provazione ed in particolare i tele- grammi che furono inviati dalla regina e dal principe del Piemonte, che si di- chiararono partico- larmente compia- ciuti per il lavoro svolto e per il dono della pubblicazione da parte del Co- mando Generale

dell'Arma. È evidente, a questo punto, che il *Bollet- tino Notiziario* può definirsi l'anima di un Museo che è stato particolarmente vivace, pur continuando ancora oggi, più che mai, a vivere attraverso mostre, visite guidate, attività didattiche, pubblicazioni, ri- cerche, conferenze ed eventi di ogni genere, non dis- simili dalle antesignane, per sempre immortalate nelle pagine di una pubblicazione che, oggi risulta fondamentale per chi voglia ricostruire il passato di un Istituto così importante come il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

Vincenzo Longobardi

# IL CARABINIERE ALFREDO MADAU

*Medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria"*

di ENRICO CURSI

**G**adoni è un piccolo paese della Barbagia nuorese, abitato da meno di novecento persone. Pur sorgendo al centro della Sardegna questa località non restò indifferente a Fenici, Cartaginesi e Romani per via della presenza di una miniera di rame denominata "Funtana Raminosa" e risalente probabilmente già all'epoca nuragica. Durante il feudalesimo medievale gli abitanti di Gadoni, sottoposti al dominio aragonese e annessi alla signoria di Belvì, affamati dalle eccessive imposte, si ribellarono rifiutandosi di pagare i tributi e riuscendo ad ottenere una sorta di autonomia amministrativa che prevedeva un sistema con a capo un rappresentante cittadino eletto dai capi famiglia. In questa terra, crocevia di storia, nacque il 9 agosto 1918 Al-

fredo Madau, figlio di Giuseppe e Maria Atzori. Il padre, capo squadra postelegrafonico, impegnato nella realizzazione delle linee telegrafiche della Sardegna, dopo appena due anni si trasferì ad Ales, nell'odierna provincia di Oristano, con tutta la famiglia. Non fu però l'ultimo trasferimento della famiglia Madau. Trascorso qualche anno Giuseppe Madau si trasferì nuovamente con i suoi congiunti a Cagliari, dove Alfredo trascorse la sua giovinezza coltivando due passioni, la meccanica ed il ciclismo.

Tutto ebbe inizio a seguito della conoscenza di Effisio Carra, proprietario di una piccola officina nella zona di Pirri, specializzata nella riparazioni di biciclette. Fu grazie a questa frequentazione che Alfredo ebbe in dono,

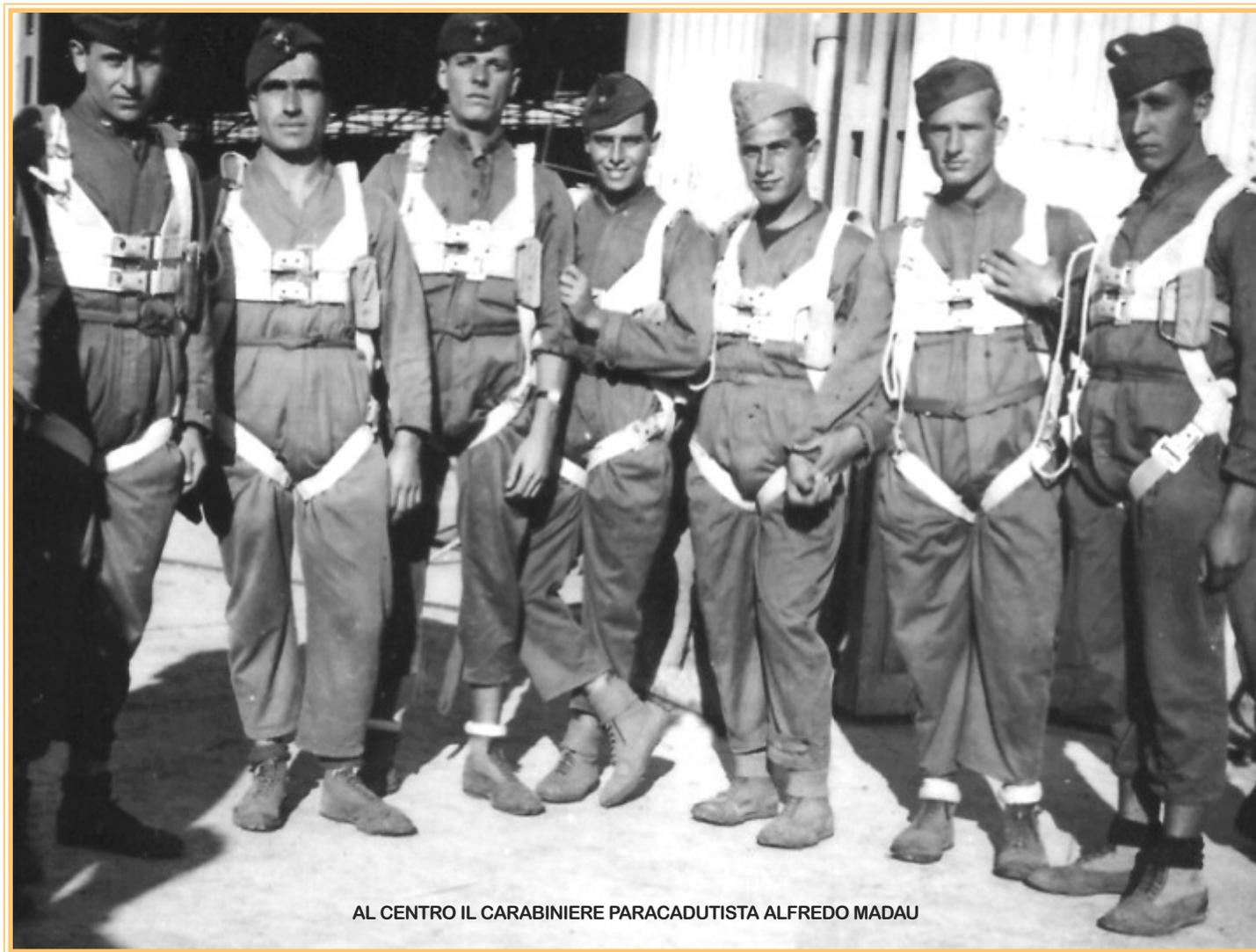


proprio da Effisio, la sua prima bicicletta da corsa. Così, grazie alla passione per il ciclismo, all'età di diciassette anni Alfredo partecipò a L'Aquila a una gara nazionale per dilettanti. Unico sardo selezionato e presente, riuscì ad ottenere un ottimo piazzamento.

Arruolatosi inizialmente, nel luglio 1937, quale iscritto di leva nel compartimento marittimo di Cagliari per la ferma di ventotto mesi, dopo 60 giorni viene incorporato nell'Arma dei Carabinieri per una ferma triennale. Il 9 settembre 1937 dunque frequentò il corso di formazione presso la Legione Allievi Carabinieri Reali di Roma, divenendo carabiniere a cavallo, abilità che ad onor del vero aveva acquisito nelle campagne di Isili quando, ancora ragazzotto, andava a trovare sua sorella

in bici. Terminato il corso a Roma, durante il quale si specializzò anche come armaiolo, intraprese il servizio presso la Legione di Alessandria poi, trascorsi soli cinque mesi, fu trasferito presso la Legione di Cagliari dove prestò servizio nei successivi otto mesi. Il 16 settembre 1939 fu trasferito presso la Legione di Milano. Nei primi mesi del 1940, durante l'esperienza lavorativa nel nord Italia, Alfredo fu raggiunto dalla notizia del reclutamento di carabinieri volontari per un nascente battaglione di carabinieri paracadutisti. Così, dopo aver aderito all'interpellanza, il 24 settembre 1940 raggiunse la Regia Scuola Paracadutisti di Tarquinia.

Superato l'ardimentoso corso, sicuramente anche grazie alle sua preparazione e cultura sportiva, il 7 novembre



AL CENTRO IL CARABINIERE PARACADUTISTA ALFREDO MADAU

1940 effettuò il suo primo lancio. Ma l'attività aviolancistica ben presto subì una battuta d'arresto a causa dell'impraticabilità della zona di lancio e per i molteplici incidenti, alcuni mortali, verificatisi nel corso dei mesi. Riprese le attività, il 29 marzo 1941 Alfredo effettuò, con i suoi compagni, il suo secondo lancio. Anche in questo caso l'entusiasmo, dettato dal superamento della prova, fu soffocato dal verificarsi di un incidente aviolancistico mortale occorso al Sergente radiotelegrafista Peyran Bruno, effettivo al plotone del genio inquadrato nel battaglione carabinieri paracadutisti. Nonostante quanto accadde questa volta le attività proseguirono e il 2 giugno Alfredo riuscì ad effettuare il suo terzo lancio. Conclusa la fase addestrativa nel mese di luglio, il

giovane sardo, ormai ventitreenne, seguì il suo nuovo reparto alla volta dell'Africa Settentrionale. Sbarcato a Tripoli, dopo un periodo di circa venti giorni di ambientamento, seguì gli spostamenti e le sorti della 1<sup>a</sup> compagnia, alla quale era effettivo. Ad ottobre il battaglione fu spostato a Cirene, ove fu impiegato nella vigilanza e difesa della zona, soggetta ad incursioni via mare e cielo da parte di speciali unità nemiche. Poi il 14 dicembre con l'intero battaglione Alfredo Madau intraprese il movimento per raggiungere il bivio di Eluet el Asel. In questa località, non molto distante da Bengasi, i Carabinieri Reali paracadutisti costituirono una linea difensiva di sbarramento di circa un chilometro, per proteggere la ritirata delle forze dell'Asse lungo la

MEDAGLIA D'ARGENTO  
AL VALOR MILITARE "ALLA MEMORIA"

DURANTE VIOLENTO COMBATTIMENTO NOTTURNO CONTRO FORZE PREPONDERANTI, QUALE SERVENTE PORGITORE DI PEZZO ANTICARRO, RIMANEVA ALLO SCOPERTO SOTTO IL MICIDIALE FUOCO RAVVICINATO E CONTINUAVA IMPERTERRITO NELLE SUE MANSIONI. COLPITO DA UNA GRANATA CHE GLI TRONCAVA LA GAMBA DESTRA, PERSISTEVA NELL'AZIONE, INCITANDO I COMPAGNI A STRENUA RESISTENZA, FINCHÉ CADEVA ESANIME. SALDA TEMPRA DI VALOROSO COMBATTENTE.

AFRICA SETTENTRIONALE, DICEMBRE 1941

direttrice litoranea. Il 19 dicembre Alfredo ebbe il suo battesimo del fuoco. Dopo aver resistito all'artiglieria nemica, che aveva martellato per alcune ore le posizioni del battaglione, il giovane respinse con valore e coraggio gli attacchi delle unità della IV Divisione Indiana, in notevole superiorità numerica per mezzi e uomini. Trascorse tredici ore di combattimenti, sopraggiunta l'oscurità, Alfredo intraprese con i suoi compagni la manovra di ripiegamento a bordo dei mezzi a loro disposizione.

Ma, durante il tragitto, il giovane fu costretto nuovamente ad imbracciare l'arma. Il nemico, che intanto era riuscito ad infiltrarsi nella zona, con alcuni sbarramenti stradali cercò di catturare le truppe italiane in ritirata. Superate le prime due ostruzioni, giunto in prossimità di una terza barricata nei pressi del villaggio Berta, il mezzo occupato da Alfredo venne investito prima da una forte esplosione e poi dalle raffiche nemiche. Il mezzo, colpito, uscì fuori strada. Alcuni carabinieri restarono feriti, Alfredo, il più grave, perse parte della gamba destra a causa di una scheggia provocata dall'esplosione. Sotto il fuoco nemico, senza perdere la lucidità, mentre incitava i suoi compagni alla lotta,

Alfredo, tentò di bloccare l'emorragia con una fune di sacco alpino. Poi, cessato il fuoco, venne catturato e con i suoi compagni fu trasportato nel cortile della vicina casa colonica numero 80. Qui fu raggiunto prima dal Brigadiere Salvati Luigi, suo comandante di squadra, e poi dal Tenente medico Leporace. Quest'ultimo con ogni mezzo cercò invano di recuperare la cassetta di pronto soccorso, rimasta su un mezzo colpito, per praticare le migliori cure. Ciò però non gli fu reso possibile dal nemico. Intorno alle ore 2 del 20 dicembre Alfredo, sino a quel momento rimasto vigile e cosciente, sentendo avvicinarsi la sua fine, confidò le sue ultime volontà al Brigadiere Salvati: «*So di dover morire. Salutatemi la mamma e tutti i miei. A Maria le direte che le ho sempre voluto bene. Che mamma mi perdoni. Ho fatto quanto era in me e spero che il comandante sia contento del mio comportamento. Datele un bacio*».

Fattosi il segno della croce, il giovane carabiniere spirò. Prima di essere seppellito il suo comandante di squadra raccolse gli effetti personali: un portafoglio, una crocetta d'oro, un pettine, due banconote da lire 1.000 ed una penna stilografica. Tutti gli oggetti tranne la penna, tenuta come ricordo del giovane, furono consegnati dal Brigadiere Salvati a Padre Ranieri Umberto, cappellano di uno dei campi detentivi di prigionia. Molti anni dopo furono restituiti alla famiglia di Alfredo.

Anche le spoglie del giovane ragazzo rientrarono in patria dopo lungo tempo. Inizialmente sepolto in una coperta da campo, a circa dieci metri dalla porta di ingresso della casa colonica numero 80, fu traslato in un secondo momento presso il sacrario militare di Tripoli per poi, infine, tornare a casa.

L'estremo sacrificio di questo giovane carabiniere paracadutista, ricordato e definito dai suoi compagni in alcune lettere di prigionia "*forte e generoso*", venne ricompensato nel 1949 con la concessione della medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Ad Alfredo Madau il 29 marzo 2011 è stata intitolata una piazza a Pirri nella municipalità di Cagliari.

*Enrico Cursi*

1820

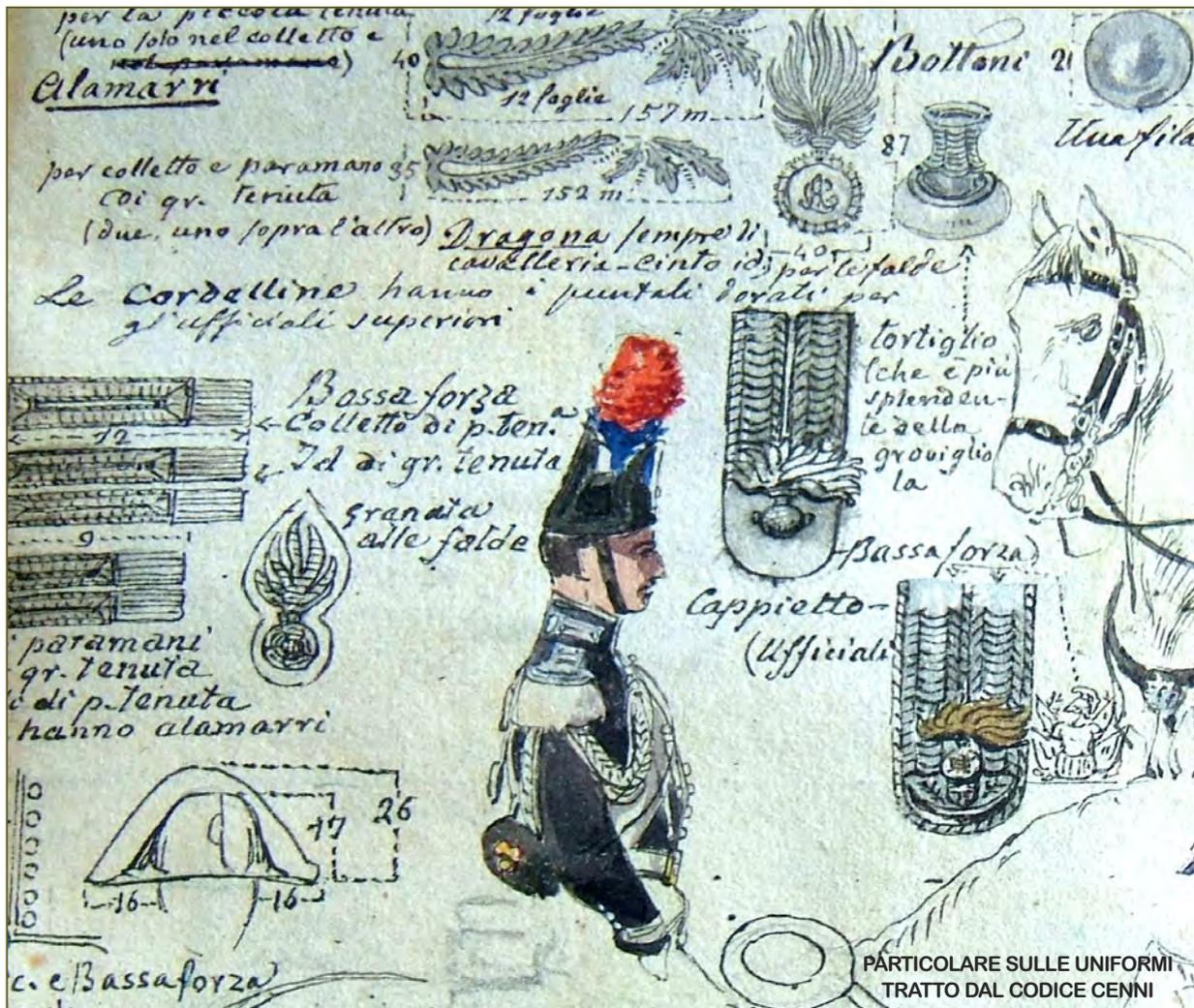
# INTRODOTTO IL GRADO DI APPOINTÉS

*(24 maggio)*

Con la circolare n. 3781 datata 24 maggio 1820, il Comandante dei Carabinieri Reali, Colonello Saluzzo di Monesiglio, spiegava a tutto il Corpo la funzione del grado di *appointés* appena introdotto. La norma, facente parte dell'alveo delle regole di gestione del personale, rispondeva all'esigenza di *"distinguere quegli fra i vecchi, e meritevoli Carabinieri, che non ostante la più distinta condotta sono esclusi necessariamente dalle promozioni per difetto, ad essi non imputabile, della necessaria abilità"*. La norma regolamentare preve-

deva che fossero i comandanti di Divisione (comando corrispondente all'attuale Comando Provinciale) ad essere responsabili della proposta di avanzamento al nuovo grado di *"bravi ed antichi Carabinieri, che accoppiando lunghi ed onorati servizj, mancano però di letteratura e d'intelligenza sufficiente per comandare una Stazione"*. Ciò va letto considerando che i Carabinieri erano sempre tratti da una società dove il tasso di analfabetismo era particolarmente alto.

La seconda categoria di militari destinatari della pro-



posta era invece costituita da “coloro che uniscono ai talenti indispensabili al comando, sodezza ed esemplarità di condotta, ed un sufficiente servizio in quest’arma, nelle Regie Truppe, o quanto meno all’estero, dovendo a parità di meriti sempre anteporsi il più anziano, e preferirsi il seniore al più giovane”. Tale assunto dava valore al merito, desumibile anche dall’anzianità di servizio, che teneva conto non solo della permanenza nei Carabinieri Reali o nei corpi di truppa dell’Armata Sarda, ma anche del servizio estero. Particolare curioso questo, che lascerebbe inten-

dere una possibile cessazione dell’ostracismo che aveva colpito i molti che avevano militato nell’armata napoleonica. Tali *appointés* erano destinati al comando temporaneo delle Stazioni sprovviste di brigadieri. In questo modo era possibile valutare sul campo il comportamento nel servizio, con le responsabilità decisionali che ne derivavano, allo scopo di selezionare per l’avanzamento al grado superiore solo chi dimostrava attitudine alla gestione di uomini e mezzi.

Flavio Carbone

---

# 1920

## UN MESE “D’ORO”

(giugno)

**I**l 206° Annuale di Fondazione dell’Arma dei Carabinieri, celebrato quest’anno il 5 giugno senza la tradizionale cerimonia militare per il perdurare delle misure di contenimento della pandemia che ha pesantemente afflitto la Nazione, festeggia, oltre i natali della nostra Istituzione, un’altra importante ricorrenza. Sono trascorsi esattamente cento anni da quel 5 giugno del 1920 quando, con regio Decreto, per il contributo

offerto dai Carabinieri alla vittoria nella Grande Guerra, fu concessa alla Bandiera la sua prima medaglia d’oro al Valor Militare con la seguente motivazione: *“Rinnovellò le sue più fiere tradizioni con innumerevoli prove di tenace attaccamento al dovere e di fulgido eroismo, dando validissimo contributo alla radiosa vittoria delle armi d’Italia (1915-1918)”*. La medaglia fu poi consegnata dal re Vittorio Emanuele sull’Altare della Patria durante la cerimonia che si tenne il successivo 4 novembre.

Numero d'ordine BU 1920 disp 47 p. 2446

**DUPLICATO**

**MINISTERO DELLA GUERRA**  
SECRETARIATO GENERALE



*S.M. il Re con suo Decreto in data del 5 Giugno 1920  
Visto il Reale Decreto 26 Marzo 1882;  
Visto il Reale Decreto 25 Maggio 1915, n. 733;  
Visto il Decreto Luogotenenziale 11 Febbraio 1918, n. 261.  
Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per  
gli Affari della Guerra,  
Ha conferito la Medaglia d'oro al  
valor militare coll'ammontare soprassoldo di Lire  
Ottocento annue alla*

**BANDIERA DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI**

*„Rinnovello le sue più fiere tradizioni con innumerevoli prove  
di tenace attaccamento al dovere e di fulgido eroismo, dando va-  
lidosimo contributo alla radiosa vittoria delle armi d'Italia.”*

**1915 ~ 1918**

*Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della  
Guerra ritrasce quindi il presente documento per attesta-  
re del conferito onorifico distintivo*

*Roma, addì 12 Marzo 1949*

Registrato alla Corte dei Conti  
addì \_\_\_\_\_ 19\_\_ n. \_\_\_\_\_  
Regista \_\_\_\_\_ Sig. a \_\_\_\_\_

IL CAPO UFFICIO  
(Firma e timbro)

Il Ministro  
*St. Rodino*

BU - 1920, Disp 47 - pag. 2446



IL CARABINIERE LEONE CARMANA

Nella ricorrenza del 5 giugno, così come disposto dal Ministero della Guerra e riportato nella circolare n. 204/41-1914 del 7 aprile 1921 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, si sarebbe celebrata ogni anno la "festa dell'Arma": *"Avendo le aspre vicende della passata guerra rese, nella storia di ogni Arma e Corpo, alcune date particolarmente memorabili per sacrifici eroici compiuti o per il conferimento di alte ricompense, il Ministero della guerra ebbe non ha guari a disporre che apposita Commissione stabilisse, ex novo, quale dovesse essere la data della festa anniversaria di ciascun'Arma o Corpo. Ora il prefato Ministero, mentre ha comunicato che verranno fra breve, e non appena saranno ultimati i relativi studi tuttora in corso, emanate disposizioni al riguardo, ha avvertito che la festa anniversaria dell'Arma, colle disposizioni stesse, sarà fissata al 5 giugno di ogni anno - data di concessione della medaglia d'oro all'Arma medesima - e che,*

*ciò stante, la celebrazione di essa dovrà essere fatta anche per l'anno in corso alla data anzidetta. Quanto sopra si comunica per opportuna conoscenza e norma di codesto Comando e di quelli dipendenti".*

Non fu quella alla Bandiera l'unica medaglia d'oro concessa nel giugno di cent'anni fa. Altre due medaglie d'oro al Valor Militare furono conferite a due militari dell'Arma per atti di eroismo compiuti nelle operazioni di ordine pubblico, particolarmente complesse in quel periodo comunemente denominato "biennio rosso".

Il 20 giugno 1920, per l'episodio verificatosi a Vallegrande sedici giorni prima ([vedi Notiziario Storico N. 2 Anno IV, pag. 72](#)), con regio Decreto fu conferita al Carabiniere Leone Carmana la medaglia d'oro al Valor Militare per l'eroismo dimostrato nella difesa della polveriera dell'Arsenale di La Spezia, con la seguente motivazione: *"Piantone all'ingresso di una polveriera, scorto*



IL BRIGADIERE GIUSEPPE UGOLINI

*l'avvicinarsi di una sessantina di rivoltosi, che già si erano impadroniti di fucili di due corpi di guardia e intendevano impadronirsi della polveriera stessa, ordinata la chiusura della porta dietro di sé, pur sapendo di precludersi così ogni via di scampo, rispose a colpi di moschetto al fuoco dei ribelli, mantenendosi saldo al suo posto, da solo benché ferito, dando così tempo al sopraggiungere di rinforzi, coi quali concorse poi a fugare i facinorosi, sventando in tal modo il criminale tentativo. Esempio mirabile di eccezionale presenza di spirito, di coraggio e di altissimo sentimento del dovere. Spezia, 4 giugno 1920".*

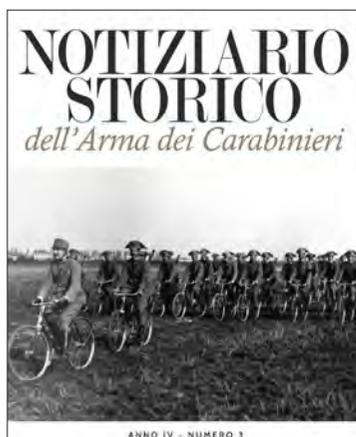
Sorte peggiore capitò al Brigadiere Giuseppe Ugolini che perse la vita a Milano il 23 giugno. Il sottufficiale fu bloccato da un gruppo di manifestanti che il giorno prima aveva seminato il panico nel centro del capoluogo lombardo, saccheggiando negozi, lanciando sassi ed esplodendo colpi di rivoltella contro i passanti. Ugolini

cercò di calmare gli esaltati, ma cadde nello scontro a fuoco con i rivoltosi. Per il suo sacrificio gli fu conferita la medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria" con la seguente motivazione: *"In un giorno di grave perturbamento dell'ordine pubblico, fatto segno all'aggressione di un forte nucleo di malviventi, mentre si trasferiva da solo al posto ove era stato comandato, respinse con fierezza, sebbene gravemente ferito al viso e bersagliato da numerosi colpi di rivoltella, l'ingiuriosa imposizione di cedere le armi. Nella tragica lotta che ne seguì si difese eroicamente, riuscendo ad atterrare cinque dei suoi aggressori, finché, ripetutamente colpito, cadde esanime e del suo corpo l'insano furore degli avversari fece brutale scempio. Col proprio sacrificio, segnò una pagina di superbo valore, un incancellabile esempio per la scuola del dovere. Milano, 23 giugno 1920".*

*Raffaele Gesmundo*

# *note informative*

---



Il “*Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it), finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell'Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell'Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d'interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

# colophon

---

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Col. t.ISSMI Antonino NEOSI

## **CAPO REDATTORE**

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

## **REDAZIONE**

Cap. Laura SECCHI

Mar. Magg. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Giovanni SALIERNO

Mar. Ca. Simona GIARRUSSO

Mar. Ca. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ord. Gianluca AMORE

## **CONSULENTI STORICI**

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

## **GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Giovanni IANNELLA

## **DIREZIONE**

### **UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: [ufficio.storico@carabinieri.it](mailto:ufficio.storico@carabinieri.it)

## **FONTI ICONOGRAFICHE**

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Ufficio Storico e Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

*Proprietario ed Editore*



**MINISTERO  
DELLA DIFESA**

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELL'UFFICIO STORICO DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI  
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA  
AL N. 3/2016 IL 21/01/2016 - DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO [WWW.CARABINIERI.IT](http://WWW.CARABINIERI.IT)  
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU  
[www.carabinieri.it/editoria](http://www.carabinieri.it/editoria)

